



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 23 APRILE 2025

Design, Salerno diventa capitale «Celebriamo il Made in Italy»

È il valore che il design occupa nella produzione del bello e del ben fatto italiano al centro di «Pro-Design, produzione e design Made in Italy», evento che Confindustria Salerno ha organizzato ieri, insieme con il ministero delle Imprese e del Made in Italy - Casa del Made in Italy di Napoli, per celebrare la Giornata del Made in Italy. Un appuntamento che arriva alla vigilia della Salerno Design Week.

A pag. 26

Salerno, una settimana di eventi per diventare la città del design

È il valore che il design occupa nella produzione del bello e del ben fatto italiano al centro di «Pro-Design, produzione e design Made in Italy», evento che Confindustria Salerno ha organizzato ieri, insieme con il ministero delle Imprese e del Made in Italy - Casa del Made in Italy di Napoli, per celebrare la Giornata del Made in Italy. Un appuntamento che arriva alla vigilia della Salerno Design Week quando, dal 21 al 24 maggio, la città sarà palcoscenico di un evento dedicato alla cultura del progetto. Dopo un minuto di silenzio per ricordare Papa Francesco, l'incontro si è aperto con un videomessaggio del ministro Adolfo Urso, il quale sottolinea che «la Giornata nazionale del Made in Italy nasce per riconoscere e celebrare il talento, la visione e la tenacia di milioni di imprese e lavoratori italiani che, ogni giorno, con orgoglio, portano nel mondo prodotti straordinari, simbolo di qualità ed eccellenza del saper fare italiano». Stefania Rinaldi, vicepresidente Confindustria Salerno delegata al Made in Italy, fa notare che «il 56% delle esportazioni sono realizzate da prodotti d'eccellenza e siamo al quarto posto in termini di popolarità internazionale nel mondo». Inoltre, «nell'ultimo decennio - evidenza - l'Italia è diventata tra i primi esportatori al mondo. Nel 2024, abbiamo esportato 623,5 miliardi e 65 miliardi di euro vengono dal Sud. Sia Unioncamere che Mediobanca hanno rilevato che i dati delle imprese del Mezzogiorno sono più performanti di quelle del Centro-Nord. Si può dire che il mondo è capovolto, come dice Roberto Napoletano. Finalmente il Mezzogiorno è da traino allo sviluppo dell'Italia e dell'Europa tutta. E il Made in Italy è una grande opportunità per tutti noi e lo dobbiamo cavalcare». Tra le declinazioni del Made in Italy, c'è anche il design e «la Salerno Design Week vuole candidare Salerno a città del design», conclude Rinaldi. Per Giovanna Basile, a capo del Gruppo design Confindustria Salerno, «la Salerno Design Week è una grande espressione del Made in Italy in quanto è uno strumento di marketing territoriale e di rigenerazione urbana. La volontà di quest'anno è di parlare di come il design mette al centro la persona per migliorare la qualità del prodotto, del servizio, dei luoghi». «La Salerno Design Week è ricca di appuntamenti - anticipa - saranno coinvolti oltre trenta negozi di tutta la città. Uno degli eventi più attesi è la mostra "La casa del silenzio imperfetto", a cura di HoperAperta di Patrizia Catalano e Maurizio Barberis, in programma alla Pinacoteca provinciale dal 21 maggio al 31 agosto».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto, entro il 2030 3,5 milioni di passeggeri «Ci aspettiamo grandi cose»

UNO SVILUPPO CONSIDERATO PARI A QUELLO DI SCALI COME FIRENZE BRINDISI, OLBIA E LAMEZIA



Nico Casale

Operativo dal luglio dello scorso anno, ha registrato nei primi sei mesi quasi 180mila passeggeri, con il 52% proveniente dall'estero, e nei primi due mesi del 2025 oltre 41mila. Il piano industriale prevede di raggiungere 3,5 milioni di passeggeri entro il 2030 e 5,5 milioni entro il 2043. È la fotografia dell'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi che emerge da uno studio - promosso da Banca Campania Centro e Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e realizzato da Nomisma con il contributo economico della Camera di Commercio di Salerno - che evidenzia le prospettive per il territorio salernitano in relazione all'apertura e allo sviluppo dello scalo aeroportuale, partendo un'analisi approfondita del contesto socioeconomico provinciale.

I DATI

Lo studio è stato presentato ieri alla Stazione marittima nel corso del 1° Forum dell'Economia della Provincia di Salerno, introdotto dal presidente della Fondazione, Federico Del Grosso e cui ha partecipato, tra gli altri, anche il segretario generale della Camera di Commercio, Raffaele De Sio. Ad oggi, sono attivi collegamenti con oltre venti destinazioni nazionali ed europee. Il Salerno-Costa d'Amalfi serve un bacino potenziale di oltre 5,3 milioni di residenti raggiungibili entro 90 minuti di percorrenza. Francesco Capobianco, responsabile delle politiche pubbliche di Nomisma, premette che «abbiamo realizzato questo studio partendo da un'analisi del territorio per capire quali sono le risorse della provincia di Salerno da mettere al servizio dell'aeroporto e viceversa». «Il dato principale spiega - riguarda la proiezione di traffico, i passeggeri stimati che, grazie alla società di gestione, raggiungeranno i 3,5 milioni entro il 2030. Questo sviluppo è considerato al pari di altri aeroporti, quali ad esempio Firenze, Brindisi, Olbia, Lamezia». «Mancano ancora, da parte del territorio, alcuni punti di connessione con l'aeroporto fa notare - mi riferisco alla viabilità di adduzione. Vediamo che, comunque, sia da parte della Regione che dell'Ente comunale che dell'area vasta della Piana del Sele, si stanno muovendo alcuni elementi, ad esempio la metropolitana leggera che sarà rilevantisima; poi, il principale investimento del territorio nei prossimi cinque anni ovvero l'alta velocità ferroviaria da Battipaglia a Reggio Calabria, soprattutto i primi due lotti che sono interamente compresi nella provincia di Salerno». «Ci sono alcuni punti di criticità, quella principale che abbiamo rilevato riguarda l'occupazione soprattutto femminile e giovanile», constata Capobianco, sottolineando, però, che «l'aeroporto può essere un fattore di rilancio del territorio anche da questo punto di vista perché sappiamo che, nelle entrate previste dal mercato del lavoro dei prossimi tre mesi, in tanti verranno inseriti nel settore dei servizi turistici. Quindi, anche in questo caso, servizi non delocalizzabili e con una buona propensione per quanto riguarda giovani e donne».

IL FOCUS

«Si tratta di un focus che riguarda tutto il territorio salernitano. Uno studio che può diventare uno spunto per fare sistema e far sì che tutti possano dare il proprio contributo», sottolinea il presidente di Banca Campania Centro, Camillo Catarozzo, secondo il quale, però, «serve passare a una politica del fare e non solo delle teorie. Sostenere la crescita del nostro territorio significa credere in infrastrutture strategiche come l'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi. Come banca di comunità, vogliamo essere parte attiva di questo cambiamento, accompagnando imprese e cittadini verso nuove opportunità di sviluppo». Per Antonello Sada, presidente Confindustria Salerno, «l'aeroporto è un volano di sviluppo e un'opportunità incredibile per il territorio e per il sistema produttivo salernitano. Ci aspettiamo grandi cose da questo scalo». Il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del mar Tirreno centrale, Andrea Annunziata, rimarca che, considerando i porti di Napoli, Salerno e Castellammare, «abbiamo chiuso il 2024 con un record mondiale: +10 milioni di passeggeri, con Salerno in continua crescita». «Porto e aeroporto prosegue - devono lavorare in sinergia per costruire un sistema integrato di logistica e trasporti. Solo così potremo cogliere appieno il potenziale economico del nostro territorio». Il segretario generale Filt Cgil Salerno, Gerardo Arpino, a margine, ribadisce che, «in un contesto di calo demografico e disoccupazione giovanile, lo scalo può rappresentare un presidio fondamentale per l'export agroalimentare, il turismo internazionale e la creazione di occupazione stabile». «Tuttavia precisa - senza una reale integrazione con il sistema dei trasporti e una programmazione condivisa tra pubblico e privato, rischiamo di vanificare questa occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, freno da trasporti e occupazione

La ricerca di Nomisma rilancia le chance per il territorio con l'aeroporto. Ma restano ancora le "antiche" criticità

IL DOSSIER

L'apertura dell'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi rappresenta una leva strategica per la crescita economica e la coesione territoriale. Ma restano ancora da risolvere alcune criticità, come l'occupazione e disoccupazione femminile, che non aggancia il dato nazionale; la disoccupazione giovanile; la difficoltà nella promozione del turismo dell'entroterra; l'infrastrutturazione ferroviaria; la fragilità del trasporto pubblico locale, specie nell'entroterra. Tra le minacce che potrebbero compromettere l'operatività dello scalo e l'ulteriore sviluppo in termini turistici, inoltre, la rigidità dello schema del trasporto pubblico locale; possibile effetto d'immagine negativa del contesto prossimo allo scalo. Di contro, tra i punti di forza e le opportunità, ci sono la rilevanza dello sviluppo aeroportuale nel masterplan litorale Salerno sud, l'attivazione di una filiera logistico-produttiva a livello locale, potenziamento della rete di trasporti (metropolitana leggera pontili terminal idroviari).

È questo, in estrema sintesi, il risultato della ricerca di Nomisma, reso pubblico in occasione del primo Forum dell'Economia della provincia di Salerno, promosso da Banca Campania Centro e dalla Fondazione Cassa Rurale Battipaglia, con il patrocinio di Camera di commercio di Salerno, Confindustria Salerno, Federcasce e Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania Calabria. A moderare l'evento è stato **Marco Frittella**, giornalista e direttore della comunicazione di RAI COM, mentre ad aprire i lavori sono stati, tra gli altri, gli interventi di **Camillo Catarozzo**, presidente di Banca Campania Centro; **Federico Del Grosso**, presidente della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia; **Augusto Dell'Erba**, presidente di Federcasce; **Amedeo Manzo**, presidente della Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania Calabria; **Antonio Sada**, presidente di Confindustria Salerno; **Raffaele De Sio**, segretario generale della Camera di Commercio di Salerno;

Andrea Annunziata, presidente dell'Autorità portuale;

Felice Catapano, director of Strategy di Enav. Presenti anche **Ettore Bellelli** di Coldiretti Salerno, **Michele Buonomo** di Legambiente, il presidente dell'Ordine dei Commercialisti di Salerno **Agostino Soave**, la docente

vista dell'imprenditorialità una vitalità maggiore rispetto alla media nazionale: il numero di imprese è infatti cresciuto dell'1% circa, mentre in Italia si registra una flessione superiore al 2%». Inoltre «il numero di imprese attive in provincia è, a tutto il 2024, corrispondente a poco meno del 2% del totale italiano». La provincia di Salerno, altresì, «presenta una forte vocazione al settore terziario, in particolare per quanto riguarda le attività commerciali e i servizi per il turismo» ma anche «l'agricoltura e l'agroindustria si rivelano settori in cui la specializzazione dell'areale di Salerno è superiore alla media nazionale».

Complessivamente, su un campione di oltre 6.300 società di capitali, il fatturato aggregato è cresciuto del +55% tra il 2019 e il 2023. Ottime performance per costruzioni (+94%) e manifattura (+128% in termini di Ebitda). In questo contesto, il valore complessivo delle esportazioni supera i 3,8 miliardi di euro, di cui il 67% riconducibile alla filiera agroalimentare. In crescita il peso dei mercati americani, in particolare quelli di Stati Uniti e Canada. E in continuo sviluppo è il settore del turismo, in particolare dopo il periodo caratterizzato dall'emergenza sanitaria provocata dal coronavirus: nel 2023, infatti, sono state registrate oltre cinque milioni di presenze, con una crescente incidenza delle strutture extra-alberghiere. E sono risultati in aumento anche i flussi turistici stranieri, guidati in particolare da visitatori statunitensi e australiani. Nell'intera provincia di Salerno, in base ai dati forniti dal report svelato ieri mattina, il Comune con più presenze turistiche nel 2023 è Camerota (501.918) mentre sul podio si piazzano Capaccio Paestum (455.525) e Positano (436.509). La "medaglia di legno", invece, va al capoluogo: nella speciale classifica, infatti, Salerno è al quarto posto con 410.880 presenze registrate sul territorio.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata

I dati svelati al Forum Economia «L'impatto dello scalo può attivare dinamiche nuove di investimento»



Unisa **Bice Della Piana** e **Michele D'Amore** di Manager Italia. L'aeroporto di Salerno, come viene evidenziato del report, può diventare un catalizzatore di opportunità, in quanto l'infrastruttura «non si configura solo come un hub di mobilità, ma come leva di rigenerazione urbana, innovazione e coesione territoriale» in quanto «il suo impatto potrà attivare nuove dinamiche di investimento e occupazione, soprattutto nei comparti della logistica, del turismo e dell'agroindustria, contribuendo alla valorizzazione dell'intero sistema territoriale salernitano».

Insomma lo scalo aeroportuale aperto ormai da quasi un anno al traffico dei passeggeri rappresenta un'occasione che non deve assolutamente essere persa, tenuto conto che il Salernitano «dimostra dal punto di

La mobilità locale e la scarsa presenza di giovani e donne nelle imprese gli ostacoli da superare



Il lungomare di Salerno; a destra, la presentazione di ieri del report



Il fatto - Risultati dello studio promosso da Banca Campania Centro e Fondazione Cassa Rurale Battipaglia con Nomisma

L'Aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi accelera oggi lo sviluppo del territorio

di Erika Noschese

L'attesissima apertura dell'Aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi si configura come un volano strategico per innescare una significativa crescita economica e rafforzare la coesione territoriale. Questa è la principale evidenza emersa da un approfondito studio promosso congiuntamente dalla Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e Banca Campania Centro, con il prezioso contributo della Camera di Commercio di Salerno e l'analisi tecnica di Nomisma. I risultati di questa importante ricerca sono stati svelati ieri mattina presso la suggestiva cornice della Stazione Marittima di Salerno, di fronte a un parterre di oltre cento figure di spicco tra rappresentanti istituzionali, esponenti del mondo imprenditoriale ed enti territoriali. Hanno aperto i lavori Camillo Catarozzo, Presidente di Banca Campania Centro, e Federico Del Grosso, Presidente della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia, sottolineando l'importanza dell'iniziativa per il futuro del territorio. L'analisi demografica evidenzia una provincia che, pur contando 1.057.819 residenti, ha registrato un lieve calo del 2,7% rispetto al 2019, accompagnato da un progressivo invecchiamento della popolazione, con un'età media di 45,5 anni e un indice di vecchiaia pari a 179. Sul fronte occupazionale, il quinquennio 2019-2024 ha segnato una dinamica positiva, con un tasso di occupazione (15-64 anni) attestatosi al 51,4% e una crescita degli occupati del 10,3%, parallelamente a una significativa diminuzione della disoccupazione del 23,5%. Il sistema imprenditoriale salernitano dimostra una notevole vitalità, con quasi 100.000 imprese attive, in controtendenza rispetto al panorama nazionale con una crescita dell'1% dal 2007 a fronte di una flessione nazionale del 2%. I settori trainanti rimangono il terziario, il commercio, l'agricoltura e l'agroindustria. Sul piano finanziario, un campione di oltre 6.500 società di capitali ha visto il proprio fatturato aggregato crescere di un robusto 55% tra il 2019 e il 2023, con performance particolarmente brillanti nei settori delle costruzioni (+94%) e della manifattura (+128% in termini di EBITDA). L'export provinciale supera i 3,8 miliardi di euro, con una forte predominanza del comparto agroalimentare (67%), e si registra un



La presentazione dello studio

crescente interesse dei mercati americani, in particolare Stati Uniti e Canada. Il settore turistico ha mostrato una vivace ripresa nel 2023, con oltre 5 milioni di presenze e una crescente importanza delle strutture extra-alberghiere, sostenuta da un aumento dei flussi turistici stranieri, guidati da visitatori statunitensi e australiani. L'Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi, operativo da luglio 2024, si è subito rivelato un polo di attrazione, accogliendo nei primi sei mesi quasi 180.000 passeggeri, di cui il 52% proveniente dall'estero. Le ambiziose previsioni del Piano Industriale puntano a raggiungere i 3,5 milioni di passeggeri entro il 2030 e i 5,5 milioni entro il 2043. Attualmente, lo scalo offre collegamenti con oltre 20 destinazioni nazionali ed europee, grazie alla presenza di compagnie aeree di rilievo come British Airways, EasyJet, Ryanair, Volotea, Vueling e WizzAir. L'aeroporto serve un vasto bacino potenziale di oltre 5,3 milioni di residenti raggiungibili in meno di 90 minuti. Il previsto potenziamento delle infrastrutture di collegamento ferroviarie e stradali, unitamente allo sviluppo dell'intermodalità, non farà che accrescere ulteriormente l'attrattività dello scalo. Lungi dall'essere una semplice infrastruttura di trasporto, l'Aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi si configura come un vero e proprio motore di rigenerazione urbana, innovazione e coesione territoriale. Il suo impatto è destinato ad attivare nuove dinamiche di investimento e occupazione, in particolare nei settori strategici della logistica, del turismo e dell'agroindustria, contribuendo in modo

significativo alla valorizzazione dell'intero sistema territoriale salernitano. Lo studio commissionato a Nomisma ha analizzato a fondo il potenziale dell'aeroporto come catalizzatore di sviluppo, esaminando il contesto socio-demografico, il mercato del lavoro, il tessuto imprenditoriale, il turismo, le infrastrutture e il ruolo specifico dello scalo, integrando anche consultazioni con le parti interessate, un'analisi di benchmark con altri aeroporti italiani e una dettagliata analisi SWOT. Quest'ultima ha evidenziato punti di forza come la capacità gestionale e di programmazione della società di gestione, la rilevanza dello sviluppo aeroportuale nel Masterplan Litorale Salerno Sud e il coordinamento tra gli "Uffici Tecnici". Tra le debolezze, sono state identificate la capacità ricettiva in termini quantitativi e qualitativi, la viabilità di accesso e il potenziale congestionamento delle aree limitrofe. Le opportunità più significative risiedono nell'attivazione di una filiera logistico-produttiva locale, nella rigenerazione urbana e nel potenziamento della rete di trasporti, inclusa la metropolitana leggera e i pontili terminali idrovivari. Le minacce potenziali includono la rigidità dello schema del Trasporto Pubblico Locale e un possibile effetto di immagine negativo del contesto prossimo allo scalo. Il numero medio di compagnie aeree operanti in aeroporti comparabili è di circa 22, mentre la disponibilità media di parcheggi si attesta sui 1.000 stalli. Il trasporto privato è garantito dalla presenza media di 18 compagnie di noleggio auto, affiancate da una media di 25

Tasso di occupazione (15-64 anni) si attesta al 51,4% e diminuiscono gli inoccupati

stalli per taxi e NCC. Il Trasporto Pubblico Locale riveste un ruolo strategico, con decine di linee autobus urbane ed extraurbane, spesso integrate da stazioni ferroviarie e sistemi di trasporto leggeri. Infine, il numero di occupati in aeroporti simili oscilla tra le 2.200 e le 2.500 unità, comprendendo diverse figure professionali essenziali per l'operatività dello scalo e dei servizi connessi. Le conclusioni dello studio aprono ora un dibattito cruciale sulle strategie da adottare per massimizzare i benefici attesi da questa infrastruttura strategica. Francesco Capobianco, responsabile delle politiche pubbliche di Nomisma, ha così commentato lo studio presentato ieri mattina: "È stato effettuato uno studio, partendo da un'analisi del territorio, per capire quali sono le risorse della provincia di Salerno da mettere al servizio dell'aeroporto e viceversa. Il dato principale è la proiezione di traffico: i passeggeri stimati che, grazie comunque alla società di gestione, raggiungeranno 3 milioni e mezzo di passeggeri entro il 2030, quindi praticamente dopodomani, in meno di 4 anni. Questo sviluppo è considerato al pari di altri aeroporti, quali ad esempio Firenze, Brindisi, Olbia, Lamezia. Mancano ancora da parte del territorio alcuni punti di connessione con l'aeroporto: mi riferisco alla viabilità di abduzione, a parte di quello che è intorno al territorio. L'aeroporto può essere chiaramente, in questo caso, un fattore di bilancio del territorio anche da questo punto di vista, perché sappiamo che delle entrate previste nel mercato del lavoro per i prossimi tre mesi gran parte verranno inserite nel settore dei servizi turistici. Quindi, anche in questo caso, servizi non delocalizzabili e con una buona propensione per quanto riguarda appunto giovani e donne". Sottodirettore Camillo Catarozzo, Presidente di Banca Campania Centro: "Non mi focalizzerei solo sul turismo, questo è un focus che riguarda tutta l'economia della nostra zona e riguarda anche la demografia. Questo studio vuole essere uno spunto per quello che io ho sempre pro-

pugnato: fare sistema. Amedeo Manzo, presidente della Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania e Calabria, ha così commentato l'iniziativa: "Lo studio non lo conosco ancora, a dir la verità, però ovviamente prendendo esempio dagli altri aeroporti, un aeroporto è stato sempre un volano di sviluppo incredibile, un'opportunità eccezionale per il territorio. Noi abbiamo un'agroindustria oltre il turismo, ovviamente, abbiamo commercio, abbiamo artigianato e perché no, anche l'industria, ragion per cui noi ci aspettiamo grandi cose da questo aeroporto. Si parla delle persone. Si parla di sviluppare un territorio importante, un'area assolutamente strategica per la nostra regione e l'aeroporto, naturalmente, è funzionale a quella che è una crescita, a quell'indotto, a quella spirale positiva che noi del Credito cooperativo conosciamo bene. Il rapporto tra la gente, tra il territorio, tra le piccole e medie imprese e tutto l'indotto che può rappresentare un incoming di carattere turistico. Quindi una giornata importante che plauderà naturalmente a questa iniziativa, dimostrerà la nostra disponibilità anche nei comuni che possono avere un valore sotto questo influsso, che sono i comuni più piccoli dell'entroterra, quindi i comuni anche montani. Quindi il Credito cooperativo c'è, con la sua storia, con la sua entità, con le sue aree industriali, fatta da due gruppi bancari, a favore della gente in un momento come questo, con la volata in giro del Papa, anche verso gli ultimi. Inclusion, solidarietà, una mano stesa". Così ha commentato Augusto Dell'Erba, presidente di Federcasse: "Questi studi sono molto importanti perché, per poter realmente programmare il futuro dei territori, è essenziale conoscere approfonditamente i numeri e le capacità del territorio. E oggi questo lavoro, che viene presentato insieme alla Banca Campania Centro, segna un momento di evoluzione della ricerca con la prossimità dell'azione bancaria tipicamente territoriale di comunità".

Porto promosso: crescono merci e passeggeri

Positivi i numeri dell'esercizio 2024 dell'Autorità: in aumento anche il transito dei crocieristi

IL BILANCIO

Cresce il bilancio dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, che comprende i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia. L'esercizio contabile del 2024, infatti, è stato approvato all'unanimità dal Comitato di gestione, con proventi nello scorso anno che si attestano a 41,4 milioni di euro, mentre gli oneri di parte corrente ammontano a 34,8 milioni di euro. Il bilancio consuntivo del 2024 registra, dunque, un avanzo di ben 4,7 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto allo scorso esercizio, che consolida ulteriormente il patrimonio dell'Ente, portando l'avanzo complessivo consolidato a 111 milioni di euro.

Scendendo nei particolari, nel 2024 le entrate sono pervenute per 3,3 milioni da proventi traffico merci, in misura stabile rispetto allo scorso esercizio; 18 milioni di euro, invece, sono costituiti da canoni demaniali in lieve diminuzione rispetto al precedente esercizio; 17,6 milioni di euro sono costituiti da tasse di ancoraggio e imbarco-sbarco merci in misura stabile rispetto allo scorso esercizio. Questo risultato appare ancora più convincente se si considera che la misura di riferimento data dall'anno della pandemia è di circa 31 milioni di euro, il che significa che in quattro anni il sistema porto è stato in grado di incrementare le entrate correnti di circa 10 milioni di euro pari al 32%.

Sulle banchine dei porti di Napoli e Salerno sono transitate nove milioni di persone, in crescita del 8,1% sul 2023, e 1,8 milioni di crocieristi, il 5,6% in più sul 2023. Le merci movimentate nei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia sono state complessivamente circa 31,8 milioni di tonnellate, con un lieve miglioramento complessivo del 2,5 per cento circa rispetto allo scorso esercizio. «L'Autorità di sistema portuale - evidenzia il commissario straordinario, **Andrea Annunziata**

- è in continua crescita, nonostante le numerose instabilità dei mercati mondiali. Ha ulteriormente creato valore chiudendo l'anno nel segno della continuità sul fronte investimenti, avviandone di nuovi per circa 22 milioni di euro. Inoltre, in tema di opere finanziate dal Pnrr- Pnc (che si ricorda vale complessivamente circa 361 milioni di euro) ben 95 milioni di euro, su 275 milioni incassati, sono stati effettivamente spesi nel 2024. Questi risultati sono stati raggiunti solo con risorse proprie e, quindi, con indebitamento pari a zero. I risultati fin qui raggiunti sono frutto del continuo miglioramento dell'indice di efficienza dell'intero sistema porto e del notevole ed importante lavoro svolto dalla segreteria tecnico operativa dell'Autorità». (g.d.s.)

riproduzione riservata

Il commissario Annunziata «Il sistema è efficiente Utilizzati ben 95 milioni dei fondi del Pnrr»



Il porto di Salerno; a destra, il commissario dell'Autorità portuale, Andrea Annunziata

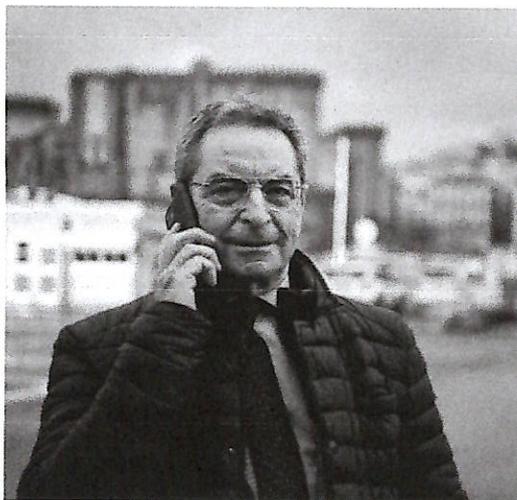


Il fatto - Il presidente dell'Autorità portuale: "Con l'aeroporto si completa un territorio logisticamente senza eguali"

"Investimenti per un miliardo, sistema logistico unico nel Mediterraneo"

di Erika Noschese

L'importanza strategica dell'intervento aeroportuale a sud di Salerno è ampiamente riconosciuta da tutti gli attori del territorio. Lo studio Nomisma, presentato ieri presso la Stazione Marittima di Salerno, ha evidenziato come questa infrastruttura possa innescare molteplici traiettorie di sviluppo locale, che vanno oltre il semplice incremento del flusso turistico, estendendosi significativamente all'industria locale, con una forte vocazione al settore alimentare. Un elemento chiave in questo scenario è rappresentato dal porto commerciale di Salerno, come sottolineato sia dall'analisi di Nomisma sull'impatto strategico dello scalo per la crescita e la coesione territoriale, sia dalle parole di Andrea Annunziata, Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno centrale. "È importantissima la giornata di oggi (ieri, per chi legge, ndr), per fare il punto della situazione sugli investimenti che ogni ente sta facendo sul territorio", ha affermato Annunziata. "Noi abbiamo circa un miliardo di euro che stiamo investendo, tra PNRR e altre risorse, per creare la migliore situazione, sul piano logistico, possibile. Questo significherà più sviluppo per quanto riguarda gli imprenditori del settore turistico, come tutto il resto dell'imprenditoria". Il presidente ha poi aggiunto: "Lo sviluppo costante già lo verificiamo, perché i nostri



Andrea Annunziata

progetti concreti, dei finanziamenti e per le gare per le infrastrutture che abbiamo fatto già da tempo, ci danno questi riscontri sui mercati mondiali. Aumenta il traffico crocieristico, aumenta il traffico turistico in genere, aumenta il traffico dei container: questo significa che i mercati di tutto il mondo stanno credendo in noi. Ritrovare poi e avere anche la possibilità della quarta gamba della logistica, una delle più importanti, quella della parte aerea, che significa completare un territorio sul piano logistico che non ha molti eguali nel Mediterraneo". Ricordando il passato, Annunziata ha sot-

tolineato il potenziale dell'aeroporto: "Ricordo quando ero sottosegretario ai trasporti si parlava dell'aeroporto, allora abbiamo fatto qualcosa di importante, poi purtroppo tra burocrazia e altre cose si è perso qualche anno di tempo. Però c'era gente che veniva al Ministero per chiedermi quando era pronto l'aeroporto perché collegavano all'aeroporto la possibilità di uno sviluppo turistico, e io dico che poi l'aeroporto di Salerno avrà un ulteriore compito, visto che Napoli è saturo: quello di occuparsi del settore merci, specialmente quelle più delicate e più importanti". Il presidente ha poi

Annunziata: "Aeroporto "quarta gamba" logistica per lo sviluppo del territorio"

evidenziato l'efficienza nella realizzazione delle opere: "Questo è un altro dato importantissimo: chiudere i lavori tre mesi prima di quanto è stato stabilito in un contratto non è da tutti i giorni. Questo significa che siamo in perfetto timing con l'Europa e con il Governo nazionale per quanto riguarda i lavori del PNRR. Il 5 gennaio, così come le altre infrastrutture determineranno un ulteriore sviluppo delle aree interne, perché le aree interne spesso dimenticate saranno di supporto importantissimo per la fascia costiera e quindi per Salerno, Napoli, Castellammare e tutti i porti della Campania". Annunziata ha anche posto l'accento sulle opportunità derivanti dalle Zone Economiche Speciali e dal Corridoio 5 Helsinki-Malta: "Non dimentichiamo che è in corso già il processo di investimenti, perché le zone economiche speciali cominciano ad operare: non c'è zona ZES al mondo che non abbia dato uno sviluppo importantissimo. Non dimentichiamo poi la prossima misura che sarà importantissima, quella del Corridoio 5 Helsinki-Malta, dove la Regione Campania e le nostre città saranno investite in pieno, nel senso positivo economicamente parlando".

In conclusione, Annunziata ha espresso la sua soddisfazione per lo sviluppo dell'aeroporto di Salerno, inquadrandolo nel contesto regionale: "Per cui, mi fa piacere ritrovare e vedere lo sviluppo di un aeroporto come quello di Salerno, in una regione che è la seconda d'Italia per popolazione e per sviluppo economico, ma la penultima per presenza di strutture aeroportuali. Prima eravamo alla fine di questa classifica, dopo di noi c'era la Basilicata. Ecco, siamo al dunque, quindi pronto anche l'aeroporto con la pista 2000 metri e con 2000 metri si può fare anche cargo, per cui Salerno può avere nel sistema aeroportuale campano questo ulteriore sviluppo". Infine, ha illustrato i benefici per il turismo derivanti da un aeroporto efficiente: "Salerno diventa on port, la nave parte e muore a Salerno. O meglio, non usiamo questi termini: nasce e poi finisce la settimana di crociera qui a Salerno. Ci saranno tanti turisti che verranno qualche giorno prima per visitare il territorio, così come tanti resteranno per addentrarsi nell'entroterra e nelle parti costiere ulteriori oltre Salerno e il Cilento e la Costa d'Amalfi".

Il fatto - Risultati straordinari per l'ente che incrementa entrate di 10 milioni annui, trainata dal boom di passeggeri e merci

AdSP MTC chiude con un bilancio da record: avanzo di 111 milioni e crescita del 32%

Dieci milioni di euro all'anno equivalenti a un incremento del 32%, 41,4 milioni di euro di entrate correnti e un avanzo complessivo di 111 milioni di euro. È il trend di crescita dell'Adsp Tirreno Centrale, risultato straordinario oggetto della riunione del Comitato di Gestione nel corso della quale è stato esaminato ed approvato all'unanimità il bilancio consuntivo dell'esercizio 2024.

Andrea Annunziata, Commissario Straordinario dell'Ente, ha illustrato i dettagli del bilancio, che lo scorso anno ha registrato proventi di parte corrente per un totale pari a 41,4 milioni di euro. Gli oneri di parte corrente, invece, ammontano a 34,8 milioni di euro. Il bilancio consuntivo 2024 registra, dunque, un avanzo pari a 4,7 milioni di euro, in

netto miglioramento rispetto allo scorso esercizio, che consolida ulteriormente il patrimonio dell'Ente portando l'avanzo complessivo consolidato a 111 milioni di euro.

Nel corso del 2024 l'Adsp ha generato 41,4 milioni di entrate correnti di cui 3,3 milioni sono costituiti da proventi traffico merci, in misura stabile rispetto allo scorso esercizio; 18 milioni di euro sono costituiti da canoni demaniali in lieve diminuzione rispetto allo scorso esercizio; 17,6 milioni di euro sono costituiti da tasse di ancoraggio e imbarco-sbarco merci in misura stabile rispetto allo scorso esercizio. Questo risultato appare ancora più convincente se si considera che la misura di riferimento data dall'anno della pandemia è di circa 31 milioni di euro: il che significa che in quattro anni il

sistema porto è stato in grado di incrementare le entrate correnti di circa 10 milioni di euro pari al 32% di incremento".

Questi risultati sono, ovviamente, da mettere in relazione con l'andamento dei traffici: sulle banchine dei porti di Napoli e Salerno sono transitate ben 9 milioni di persone, in crescita del 8,1 per cento sul 2023, e 1,8 milioni di crocieristi, il 5,6 per cento in più sul 2023. Le merci movimentate nei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia sono state complessivamente circa 31,8 milioni di tonnellate, con un lieve miglioramento complessivo del 2,5 per cento circa rispetto allo scorso esercizio.

"L'Adsp è in continua crescita, nonostante le numerose instabilità dei mercati mondiali - ha spiegato il

commissario Andrea Annunziata - l'Adsp ha ulteriormente creato valore chiudendo l'anno nel segno della continuità sul fronte investimenti, avviandone di nuovi per circa 22 milioni di euro. Inoltre, in tema di opere finanziate dal pnrr-pnc (che si ricorda vale complessivamente circa 361 milioni di euro) ben 95 milioni di euro, su 275 milioni incassati, sono stati effettivamente spesi nel 2024. Questi risultati sono stati raggiunti solo con risorse proprie e, quindi, con indebitamento pari a zero. I risultati fin qui raggiunti sono frutto del continuo miglioramento dell'indice di efficienza dell'intero sistema porto e del notevole ed importante lavoro svolto dalla segreteria tecnico operativa dell'Adsp".

Dieci anni di vasi d'autore D'Amico fa festa con Gianni

L'ARTISTA PRESENTA L'OPERA SINTESI POI CONVEGNO SUL MADE IN ITALY E VISITA GUIDATA ALLA COLLEZIONE



Lara Adinolfi

I «Vasi d'Autore» della D'Amico compiono dieci anni. In concomitanza con la «Giornata Nazionale del Made In Italy», la D'Amico ha organizzato, per mercoledì pomeriggio, l'incontro tematico «10 Anni Vasi d'Autore», ideato in collaborazione con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Nel corso degli anni, la collezione ha ospitato il talento di numerosi artisti che hanno lasciato la loro impronta sui vasi D'Amico. L'evento celebrativo del decennale è dedicato alla valorizzazione dell'eccellenza e della creatività con un focus sulla collezione D'Amico in edizione limitata, nata dal connubio tra la passione per la gastronomia di alta qualità e la ricerca estetica più raffinata.

L'APPUNTAMENTO

L'appuntamento è dunque per il 23 aprile alle 17, in via Irno 11, a Pontecagnano Faiano. Per questa edizione l'azienda ha scelto l'artista Alessandro Gianni, noto per la sua capacità di fondere elementi dell'arte classica con suggestioni digitali e oniriche. La sua opera, intitolata «Sintesi», decora i vasi in una visione tridimensionale e continua, richiamando la varietà dei sapori e la tradizione del made in Italy che D'Amico rappresenta. Il convegno sarà aperto da una visita guidata alla scoperta delle opere degli artisti e della cultura d'impresa della D'Amico. Non mancherà un aperitivo con finger food preparati con i prodotti D'Amico. Il focus del seminario sarà la valorizzazione del legame con la tradizione e la qualità del made in Italy con l'illustrazione della collezione «Vasi d'Autore». All'incontro interverranno l'amministratore delegato Sabato D'Amico, il dirigente territoriale e Casa del Made in Italy della Campania Nicola Marco Fabozzi, la curatrice e critica d'arte contemporanea Chiara Pirozzi, il direttore artistico Nicola Pedana, l'architetto e designer Marcello Panza, marketing & sustainability manager Maria D'Amico ed ovviamente Alessandro Gianni. Dal suo esordio nel 2016, la collezione Vasi d'Autore ha saputo distinguersi per l'originalità della sua proposta. Ogni anno, la D'Amico coinvolge un artista di fama per reinterpretare i suoi iconici vasi, creando delle vere e proprie opere d'arte in edizione limitata.

L'UNIONE

L'unione tra l'arte del buon cibo e quella del design contemporaneo diventa così espressione di una mission fatta anche di sostenibilità e rispetto ambientale. Ogni edizione ha raccontato una storia diversa, trasformando i contenitori in portavoce di creatività e stile. I «Vasi d'Autore» sono stati ideati per essere di volta in volta riconvertiti in pratici e originali contenitori in cui riporre spezie, caffè o zucchero o per essere, semplicemente, esibiti come puro oggetto di design. Nel tempo la collezione ha visto la partecipazione di artisti come Sergio Fermariello, Ernesto Tatafiore, Mario Consiglio, Vanni Cuoghi, Giovanni Frangi, Umberto Manzo, Vickie Vainionpää, Pietro Lista e Paolo Bini. Ognuno ha interpretato, con il proprio linguaggio, il valore del cibo come cultura e il packaging come oggetto d'arte. I «Vasi d'Autore» non sono solo contenitori: rappresentano una vera esperienza estetica e sensoriale. Pensati per essere riutilizzati, si trasformano in eleganti elementi d'arredo, portando avanti un messaggio di sostenibilità e rispetto ambientale. Un progetto che incarna l'impegno del Gruppo D'Amico nei confronti della governance, della responsabilità sociale e della tutela dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bus, più corse nei giorni festivi l'intesa tra Busitalia e Comune

L'AMMINISTRAZIONE HA STANZIATO 3500 EURO PER GARANTIRE GLI SPOSTAMENTI VERSO AREE D'INTERESSE COME IL CASTELLO ARECHI

LA MOBILITÀ

Brigida Vicinanza

Archiviati i giorni di Pasqua e del Lunedì in Albis, in cui Salerno è stata protagonista del sold out, tra turisti e cittadini che hanno affollato le strade del centro cittadino e non solo, è tempo già di pensare ai prossimi giorni di festa. Se da un lato la grande affluenza in città è simbolo di rinnovato interesse e ha aperto le danze della stagione turistica, dall'altro lato c'è da fare i conti con l'organizzazione capillare del trasporto pubblico locale che non è esente da qualche piccolo ostacolo o sofferenza per turni straordinari e corse extra, nonostante durante la domenica di Pasqua sia stato normalmente garantito ed erogato il servizio sostitutivo metro di Busitalia e per il lunedì di Pasquetta sia stato erogato il servizio festivo previsto da contratto.

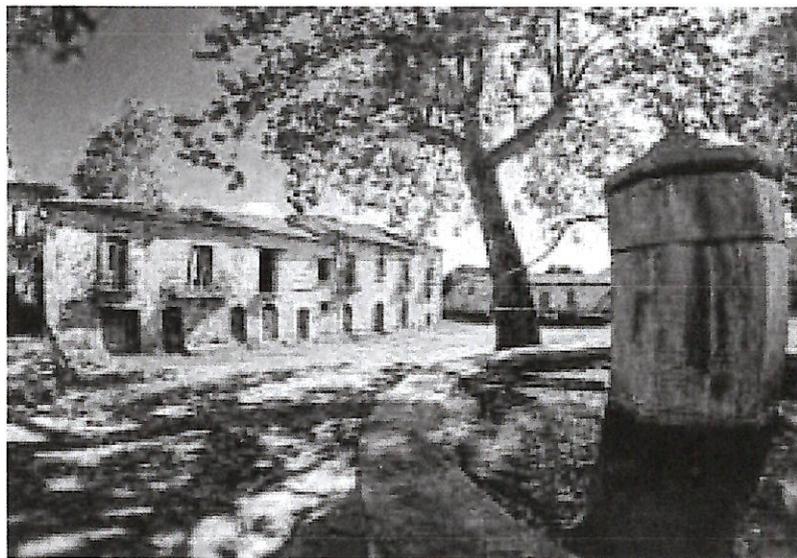
L'IMPEGNO

E proprio da questo punto di vista, l'impegno del settore mobilità del Comune di Salerno non si è fatto attendere con un accordo quasi last-minute per i giorni del 25 aprile, del primo maggio e del 2 giugno tra l'ente di via Roma e Busitalia (società che si occupa del tpl in città) per garantire a turisti e cittadini più collegamenti e possibilità di muoversi e spostarsi. L'azienda infatti si è resa disponibile ad espletare il servizio festivo, secondo la programmazione già messa in esercizio lo scorso anno nelle stesse date festive e alle stesse condizioni economiche contrattuali per un costo - a carico dell'ente di via Roma - di quasi 3500 euro. La linea 5 (zona industriale fino in via Ligea e ritorno) sarà implementata durante i tre giorni festivi di 8 corse sul percorso circolare (ogni ora e 40 minuti) nella fascia oraria che va dalle 8 fino alle 21.10. Dunque, dal centro alla zona est, ci sarà copertura per tutta la giornata fino a sera. Per quanto riguarda invece il programma di esercizio della linea 19 (da via Vinciprova-via Croce) per il 25 aprile e il primo maggio il collegamento prevede altrettante otto corse in andata e otto corse al ritorno con frequenza ogni ora e venti minuti nella fascia oraria dalle 8.25 alle 18.50. Un importante collegamento in più per i turisti che vorranno recarsi a visitare anche il castello Arechi nella giornata del 25 aprile, ad esempio, che sarà aperto per l'occasione come annunciato dal delegato alla cultura per la Provincia di Salerno Francesco Morra: «Dopo il plenone per le festività pasquali, il prossimo appuntamento è per il 25 aprile, con l'apertura della pinacoteca provinciale di Salerno dalle 9 alle 19.45, il museo archeologico provinciale dalle 9 alle 19.30, il castello Arechi dalle 9 alle 17 e il museo archeologico della Lucania occidentale di Padula dalle 9 alle 18.45. Aspettiamo tutti per una nuova giornata di cultura, bellezza e partecipazione». Le prossime tre giornate festive per la città saranno un ulteriore banco di prova e forse l'ultimo test di rodaggio in vista dell'estate che vedrà anche tantissimi crocieristi che approderanno alla Stazione marittima e affolleranno poi le strade del cuore di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento - Dal 25 aprile al 1° maggio 2025, lo splendido borgo di Roscigno Vecchia ospiterà la manifestazione tanto attesa

Roscigno celebra gusto e tradizione con XIV Festa dell'Asparago Selvatico



Roscigno Vecchia

Dal 25 aprile al 1° maggio 2025, lo splendido borgo di Roscigno Vecchia, incastonato tra le colline del Cilento, ospiterà la 14ª edizione della "Festa dell'Asparago Selvatico", una manifestazione ormai consolidata che celebra i sapori autentici del territorio e valorizza una delle sue eccellenze gastronomiche più amate: l'asparago selvatico. Organizzata dalla associazione Terra Mia e dal Comune di Roscigno, in

collaborazione con la Pro Loco di Roscigno Vecchia Aps, l'Ente Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, la Fondazione Monte Pruno e altri partner locali, la festa propone un ricco programma di eventi, degustazioni, musica e cultura per coinvolgere visitatori di tutte le età in un'esperienza immersiva tra natura, storia e tradizione.

Il programma degli eventi
La manifestazione prenderà il

“
**Venerdì 25 aprile
sarà deposta corona
al monumento ai
Caduti, poi l'avvio
ufficiale**
”

Stop alla kermesse sabato 26 aprile, giorno dei funerali del Santo Padre

via venerdì 25 aprile alle ore 10:30 con la deposizione della corona al monumento ai Caduti. A seguire, alle ore 11:30, l'apertura ufficiale della XIV edizione sarà accompagnata dalla Fanfara dei Bersaglieri, che darà il via alle celebrazioni con una parata musicale. Dalle 12:30 apriranno gli stand gastronomici, dove sarà possibile gustare piatti tipici a base di asparago selvatico. Il pomeriggio proseguirà con l'intrattenimento musicale a partire dalle ore 14:00 grazie all'esibizione del duo Diatonic New Generation. Sabato 26 aprile, la manifestazione non si terrà: è infatti il giorno dei funerali di Papa Francesco e il sindaco Pino Palmieri ha deciso di annullare la data in segno di profondo rispetto e cordoglio per il Pontefice e nel rispetto del lutto nazionale. Giovedì 1° maggio, giornata conclusiva della manifestazione. A partire dalle 12:30 saranno di nuovo attivi gli stand gastronomici. L'intrattenimento musicale sarà affidato al Gruppo Orngano Band, che animerà il pomeriggio con suoni coinvolgenti e tradizionali.

Un menù tutto da gustare
La vera protagonista della

festa sarà naturalmente la cucina: un menù a base di asparago selvatico verrà proposto ai visitatori con piatti della tradizione contadina. Tra le portate: Antipasto: frittata con asparagi, formaggio e pancetta; Primi: lasagne e cavatelli agli asparagi; Secondo: spezzatino; Bruschette, dolci, vino e acqua accompagneranno il tutto, per un'esperienza gastronomica completa e genuina.

Visite ed escursioni nel cuore del Cilento

Durante la festa sarà inoltre possibile partecipare a escursioni e visite guidate nel borgo antico, previa prenotazione contattando Donato al numero 320 072 8782. L'ingresso al borgo sarà consentito esclusivamente ai visitatori a bordo di auto d'epoca, per garantire la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente storico.

Per maggiori informazioni sull'evento e prenotazioni è possibile consultare il sito www.viviroscigno.it o contattare i numeri 0828 96 3043 / 339 16 64 362. Un appuntamento da non perdere per chi ama i sapori autentici, la musica popolare e la bellezza di un borgo senza tempo.

Vallo della Lucania - Si comincia mercoledì 23 aprile alle ore 10:00 con il convegno "Ritrova le tue radici", poi si prosegue

Festival "Ritrova le tue radici": due giorni tra cultura, identità, tornanza e benessere

Il 23 e 24 aprile 2025, Vallo della Lucania sarà il cuore pulsante di un'iniziativa intensa e simbolica: il Festival "Ritrova le tue radici", un evento pensato per celebrare la memoria collettiva, il valore dell'identità culturale e il ritorno nei luoghi dell'anima. Due giornate ricche di incontri, racconti, esperienze e momenti di riflessione, che coinvolgeranno cittadini, istituzioni, studiosi, operatori del turismo, famiglie e comunità. Il Festival, promosso nell'ambito del progetto "Le Radici di Vallo della Lucania", si propone di dare voce a chi è partito, a chi è tornato, e a chi non ha mai smesso di sentirsi parte di questo territorio. È un'iniziativa che unisce convegni, confronti, testimonianze e attività ludico-didattiche, con uno sguardo particolare rivolto al tema del turismo delle radici, della tornanza e della sostenibilità. Si comincia mercoledì 23 aprile alle ore 10:00 con il convegno "Ritrova le tue radici", in programma presso l'Aula Consiliare del Comune di Vallo della Lucania. Ad introdurre i lavori sarà il sindaco Antonio Sansone, affiancato da autorevoli rappresentanti delle istituzioni regionali e del mondo accademico. Tra gli interventi previsti figurano quelli dell'avvocato Corrado Matera, consigliere regionale della Campania, di Giovanni

D'Avenia, presidente della Fondazione Super Sud, e del professor Luigi Rossi, presidente del comitato tecnico scientifico della "Rassegna sul Turismo delle Radici nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni". Al tavolo dei relatori anche Giuseppe Coccorullo, presidente dell'Ente Parco Nazionale del Cilento, Vallo Diano e Alburni, Luigi Barbati, presidente regionale UNPLI Campania, il professor Raffaele Palumbo, docente presso la Caribbean International University e l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", e la professoressa Stefania Leone, ordinario del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione all'Università degli Studi di Salerno. Completano il panel il professor Sergio Beraldo, docente di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", il professor Raffaele Sibillo, docente di Sociologia Generale presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dello stesso ateneo, Michelangelo Lurgi, presidente del gruppo Turismo, Alberghi e Tempo Libero di Confindustria Salerno, e la dottoressa Gisella Forte, coordinatrice provinciale di Assoviaggi Confesercenti. A moderare sarà il giornalista Ernesto Pappalardo.

A seguire, alle ore 13:30, il cortile dell'ex convento dei Domenicani ospiterà un coinvolgente show cooking sulle ricette tradizionali cilentane, curato dal professore chef Michele Giaquinto, con degustazioni aperte al pubblico. Giovedì 24 aprile, alle ore 18:00, si prosegue con il convegno "Storie di Tornanza". Interverranno Domenico Nicoletti, segretario dell'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino, l'assessore alla Semplicazione Amministrativa e al Turismo della Regione Campania Felice Casucci, il professor Vincenzo Esposito, antropologo del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno, Aniello Di Vuolo, presidente della Fondazione ITS Academy Bact, e il console generale d'Italia a Mendoza Giuseppe D'Agosto, anch'egli in collegamento remoto. A chiudere la giornata, alle ore 20:00, il concerto del quartetto Angelo Loia 4ET, che offrirà un suggestivo momento musicale in sintonia con il tema della memoria e del radicamento. Il Festival "Ritrova le tue radici" si presenta così come un evento dal respiro ampio e partecipativo, capace di coniugare riflessione culturale, promozione del territorio e valorizzazione delle relazioni umane.

Fosso Imperatore, sull'ampliamento decide il Tar

Nocera Inferiore

Nello Ferrigno

Il Comune di Nocera Inferiore non resterà a guardare. Anche perché sul Secondo piano operativo del Puc ha puntato molte delle sue carte per il disegno futuro della città. L'amministrazione del sindaco Paolo De Maio ha deciso di costituirsi in giudizio davanti al Tar. A difendere le ragioni del Comune sono stati chiamati gli avvocati Sabato Criscuolo ed Ennio De Vita. A trascinare la vicenda davanti ai giudici è stato il proprietario di un terreno che lambisce l'area industriale di Fosso Imperatore e che, secondo quanto prescritto dal nuovo Puc, dovrà avere una nuova destinazione urbanistica «in contrasto con quella prevista dal sovraordinato Piano strutturale». Il ricorrente ha impugnato la delibera approvata dal consiglio comunale lo scorso mese di settembre e ha chiesto la sospensione e l'annullamento, nel caso fosse necessario, anche della delibera della giunta di adozione e la delibera relativa alla «presa d'atto degli elaborati modificati a seguito delle osservazioni e dei pareri pervenuti in ossequio all'approvazione del progetto definitivo del Secondo piano operativo del Piano urbanistico comunale» e di altre delibere collegate. Il Secondo piano operativo prevede la ridefinizione delle linee guida urbanistiche e normative dell'area industriale di Fosso Imperatore. La nuova perimetrazione prevede l'ampliamento di 220mila metri quadrati del polo industriale. Al di là dei tecnicismi il Piano si rifà al Puc strutturale del 2016 che ha pianificato l'uso del territorio, fissate le regole generali sull'assetto territoriale, vincolando i privati e tenendo conto dei limiti idrogeologici, sismici e paesaggistici. All'epoca dell'approvazione in aula il sindaco Paolo De Maio parlò di «un risultato importante per lo sviluppo della nostra città, uno strumento che tiene conto delle nuove esigenze economiche e occupazionali senza trascurare le ambientali». Sulla stessa linea il presidente della Commissione consiliare urbanistica, Luciano Passero, che sottolineò quanto il progetto sia propedeutico ad una città più vivibile, ma anche «l'uniformità delle regole, prima erano diverse per ogni singolo Pip». Sino ad arrivare alla «riattivazione dei vincoli all'esproprio». «Questo ci consentirà - spiegò Passero - di avviare nuovi interventi come la realizzazione della strada di penetrazione verso il tribunale recuperando il vecchio tracciato dei binari che si interseca con viale San Francesco». Recentemente l'amministrazione ha anche varato il progetto preliminare del nuovo Pip Fosso Imperatore Sud che interviene sulle opere di urbanizzazione. Ma il ricorso al Tar rimette in gioco alcune parti del progetto che, se in caso di successo del ricorrente, aprirebbe nuovi scenari di carattere urbanistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città della Cultura 2028 c'è l'ok alla candidatura

Sala Consilina

Pasquale Sorrentino

Sala Consilina ha approvato la candidatura della città a Capitale Italiana della Cultura 2028, avviando un percorso volto alla valorizzazione del patrimonio culturale, storico e artistico. «La candidatura - si legge in una nota - nasce con l'obiettivo di promuovere la cultura come leva strategica per la crescita, l'innovazione, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile, in piena coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu e con l'impostazione europea delle Capitali della Cultura». Il Comune guidato da Mimmo Cartolano intende costruire un progetto partecipato. «Sala Consilina vuole presentarsi al Paese come esempio di comunità viva, creativa e accogliente - rimarca il primo cittadino - e la nostra candidatura sarà fondata su un tema fortemente radicato nella storia locale ma al tempo stesso proiettato verso il futuro, nella direzione dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. Il nostro obiettivo è coinvolgere tutto il comprensorio, chiederò un incontro con il presidente della Comunità Montana Vallo di Diano e con tutti gli altri sindaci perché vogliamo che venga coinvolto tutto il territorio». L'assessora alla Cultura Jose Biscotti coordinerà le iniziative progettuali portando avanti i lavori con le realtà coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Under 35, i nuovi sgravi per le assunzioni spingono il Mezzogiorno

Firmati i decreti attuativi, via libera agli incentivi previsti dai fondi di coesione: obiettivo 180mila contratti. Negli ultimi cinque anni il Sud cresciuto del 4,2%

LE MISURE

Nando Santonastaso

Dal Covid a oggi la crescita maggiore dell'occupazione in Italia è avvenuta al Sud. Nel solo 2024 sono stati registrati dall'Istat 142mila nuovi ingressi nel mondo del lavoro, per lo più con contratti a tempo indeterminato, 50mila più delle regioni del Centro e 25mila più del Settenione. Negli ultimi 5 anni la spinta del Mezzogiorno è stata del +4,2% (relazione annuale Inapp 2024), il doppio delle altre macroaree nello stesso periodo, con la Sicilia sul gradino più alto tra le regioni, davanti alla Lombardia. Un trend importante, insomma, che conferma il rinnovato e costante dinamismo economico del Sud, ormai ex Cenerentola del Paese nonostante sia riuscito solo a scalfire il distacco dalla media nazionale degli occupati (48% contro 64%, quest'ultima peraltro ancora lontana dal 71% della media Ue). Di sicuro, oggi investire al Sud è sempre più un'opportunità, come dimostrano il boom della Zes unica, e le previsioni di nuove assunzioni formulate dal sistema delle imprese e aggiornate mensilmente dal Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, grazie al Programma nazionale Giovani, donne e lavoro cofinanziato dall'Unione europea. Per fare un esempio, nel solo settore turistico, dove la stagionalità gioca indubbiamente un ruolo decisivo, è al Sud che si concentra la maggiore quota di probabili assunzioni nel trimestre aprile-maggio-giugno (+14mila ad aprile e +38mila nel trimestre, con il Centro che ne calcola 4mila nel mese e 13mila nel trimestre).

INCENTIVI

Si spiega così la forte attesa che ha accompagnato il via libera all'incentivo per le assunzioni agevolate di giovani senza lavoro nel Paese che prevede una corsia preferenziale per gli under 35 e le donne disoccupate del Sud. La misura, prevista dalla riforma della Coesione varata dal Governo lo scorso anno, è stata finanziata dalla Commissione europea con 1,1 miliardi di euro (l'ok è arrivato a fine gennaio) che ha condiviso l'obiettivo strategico del Governo italiano sull'esigenza di alleggerire la pressione della disoccupazione giovanile soprattutto nel Mezzogiorno, facendo proprio il problema ed allargandone la centralità all'intera Unione. Una decisione significativa perché secondo le valutazioni del ministero del Lavoro sarà possibile creare 180mila nuovi occupati a tempo indeterminato entro i prossimi due anni, molti dei quali si presume al Sud considerate le condizioni più vantaggiose offerte alle aziende dal provvedimento. La scorsa settimana i ministri Calderone e Giorgetti hanno firmato i relativi e necessari decreti attuativi con i quali, di fatto, diventano operativi (previa imminente pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) i bonus previsti.

GLI OBIETTIVI

Nel dettaglio. Sono due le tipologie indicate dal decreto Coesione che permetteranno l'applicazione degli esoneri per le assunzioni: la prima riguarda donne disoccupate e giovani under 35 mai occupati a tempo indeterminato residenti al Sud, che siano assunti tra il 31 gennaio e il 31 dicembre 2025; la seconda giovani under 35 delle altre aree del Paese mai assunti a tempo indeterminato, chiamati al lavoro tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025. I datori di lavoro che assumono giovani o donne con un contratto a tempo indeterminato saranno esentati dal pagamento dei contributi previdenziali obbligatori. In particolare, l'importo massimo dell'aiuto è di 650 euro al mese per i giovani e le donne del Sud e di 500 euro per i giovani che risiedono in zone diverse. Come detto, per poter beneficiare del regime fiscale, il contratto di lavoro deve essere stipulato entro il 31 dicembre 2025. I datori di lavoro ammissibili riceveranno l'aiuto per un periodo di 24 mesi dopo l'assunzione. I bonus si rivolgono a tutte le imprese private, a patto che non abbiano licenziato nei sei mesi precedenti e che l'assunzione comporti un aumento reale dei posti di

lavoro. Il calcolo tiene conto anche dei contratti part-time, pesandoli in base alle ore lavorate. La misura sembra pensata soprattutto per i neet, i giovani che non studiano e non cercano un lavoro ma più in generale, come spiega l'UE, punta a "promuovere un'occupazione stabile per quei lavoratori che incontrano notevoli difficoltà nell'entrare nel mercato del lavoro o nel rimanervi attivi a lungo termine". Da notare inoltre che sono state previste garanzie per evitare abusi: è il caso, ad esempio, del licenziamento di dipendenti esistenti per sostituirli con nuovi che beneficiano del sostegno previsto, al solo scopo di ridurre i costi del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce l'occupazione, reggono le imprese «È un territorio dalle ottime potenzialità»

I DATI SOCIO-DEMOGRAFICI RACCONTANO DI UN'AREA VASTA MENO POPOLATA MA PIÙ PRODUTTIVA: «ANALISI UTILE A CAPIRE LE DIREZIONI FUTURE»

LE TENDENZE

Nel quinquennio 2019-2024, crescono gli occupati del 10,3%, mentre i disoccupati sono diminuiti del 23,5%. A tutto il 2024, la provincia di Salerno registra oltre 360mila occupati, superando sia la crescita nazionale che quella regionale. I disoccupati, invece, sono scesi da 68mila nel 2019 a 52mila nel 2024, confermando una tendenza positiva nel mercato del lavoro con una riduzione del numero di disoccupati superiore al 23%. La popolazione in provincia di Salerno conta oltre 1 milione di residenti, in calo rispetto a cinque anni fa del 2,7%. Intanto, aumenta l'invecchiamento demografico e, infatti, l'età media è pari a 45,5 anni. Sul fronte economico, il sistema imprenditoriale salernitano si compone di quasi 100mila imprese (+1% sul 2007 contro una flessione nazionale del -2%). Il terziario, il commercio, l'agricoltura e l'agroindustria sono i settori più rappresentati nel Salernitano. Su un campione di oltre 6mila 300 società di capitali, il fatturato aggregato è cresciuto del 55% tra il 2019 e il 2023. Ottime performance per costruzioni (+94%) e manifattura (+128% in termini di Ebitda). Le esportazioni superano i 3,8 miliardi di euro, di cui il 67% è riconducibile alla filiera agroalimentare. In crescita il peso dei mercati di Stati Uniti e Canada. Sono gli ulteriori dati emersi dallo studio di Banca Campania Centro e Fondazione Cassa Rurale Battipaglia, realizzato con il contributo della Camera di Commercio di Salerno e la collaborazione tecnica di Nomisma, che ha analizzato anche il contesto socioeconomico che riguarda la provincia di Salerno inquadrando meglio fenomeni, scenari e possibilità di sviluppo socioeconomico. «Questo è un focus - spiega Camillo Catarozzo, presidente di Banca Campania Centro - che riguarda tutta l'economia della nostra zona e accende un faro anche sulla demografia, che è un altro elemento importante nello studio delle dinamiche che si devono affrontare per il futuro». «Con questo studio volevamo restituire al territorio una fotografia chiara delle sue potenzialità», sottolinea Federico Del Grosso, presidente della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia, aggiungendo che «iniziative come questa rispondono a una logica di ecosistema, una visione fondamentale per il rilancio delle comunità in cui operiamo». Amedeo Manzo, presidente della Federazione Banche di Comunità Campania Calabria, definisce quella di ieri con il 1° Forum dell'Economia della Provincia di Salerno come «una giornata importante», assicurando che «il sistema delle Banche di Comunità è pronto a fare la propria parte per sostenere questa nuova fase di crescita a favore delle piccole e medie imprese e delle comunità». Augusto Dell'Erba, presidente Federcasse, rimarca che «per programmare il futuro dei territori è importante conoscere i dati e le potenzialità che il territorio esprime». Per Raffaele De Sio, segretario generale della Camera di Commercio di Salerno, «le imprese del nostro territorio hanno bisogno di visione, infrastrutture e supporto».

IL PORTO

Il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del mar Tirreno centrale, Andrea Annunziata, a margine, ricorda la fine dei lavori, in anticipo di quasi 90 giorni, al molo 3 Gennaio nel porto di Salerno per rimarcare che «siamo in perfetto timing con l'Europa e con il Governo nazionale per quanto riguarda i lavori del Pnrr». «La prossima misura che sarà importantissima fa notare il capo dell'Authority - è quella del corridoio 5 "Helsinki-Malta", dove la Campania e le nostre città saranno investite in pieno, nel senso positivo economicamente parlando». Inoltre, «con l'aeroporto in piena attività significa anche convincere gli armatori ad arrivare a Salerno con una nave da crociera qualche giorno prima. Salerno diventa home port, cioè la nave nasce e poi finisce il periodo di crociera qui a Salerno», conclude Annunziata.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUOVI EQUILIBRI

Il Fondo monetario e Lagarde difendono Powell dalla Casa Bianca. Trump: nessun licenziamento

Fmi, giù le stime del Pil “I dazi frenano il mondo La Fed resti autonoma”

IL CASO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Tagli sulle stime di crescita a livello planetario fanno da sfondo ai moniti lanciati dal Fondo monetario internazionale (Fmi) in merito al rischio legato alla pratica dei dazi e sull'indipendenza delle Banche centrali. È il quadro che emerge dagli incontri di primavera dell'istituzione di Washington. Con la pubblicazione del World Economic Outlook, il consueto rapporto sulle previsioni di crescita, il Fmi - seppur indirettamente - rivolge un chiaro messaggio all'amministrazione di Donald Trump e alle sue politiche in tema di commercio.

Il Weo registra impietose contrazioni nel progresso del Prodotto interno lordo, sia dal punto di vista globale sia per quanto riguarda i sistemi Paese di Stati Uniti e Italia. Dopo il +3,3% del 2024, il mondo quest'anno crescerà del 2,8%, ovvero 0,5 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di gennaio. Nel 2026 la crescita è

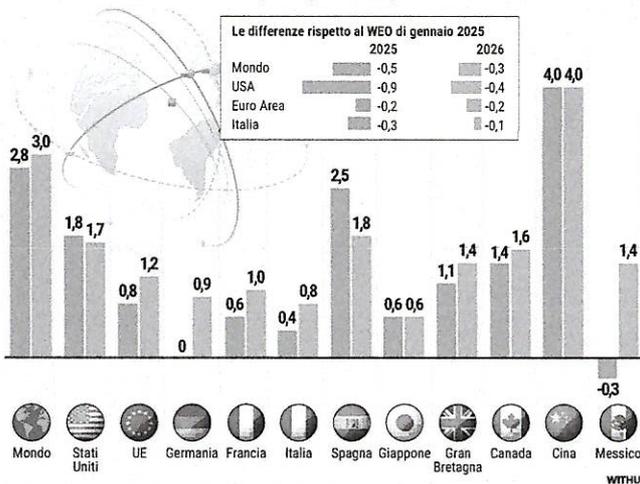
Wall Street risale per i possibili accordi con Pechino e altri diciotto Paesi

stata ritoccata al ribasso di 0,3 punti percentuali al 3%. Il Fondo parla di economia in «fase critica» con l'incertezza legata ai dazi che ne mette alla prova la resilienza. Per i Paesi maturi l'istituzione di Bretton Woods prevede un'accelerazione dell'inflazione, con le stime riviste al rialzo di 0,4 punti percentuali.

Dalle sforbicate del Fmi non si salva quasi nessuno, neanche l'Italia, la cui crescita è stata ridimensionata per il 2025 e il 2026 rispettivamente a +0,4% (0,3 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di gennaio) e +0,8% (-0,1 punti). Il tasso di disoccupazione nel Paese si attesterà al 6,7% nel 2025 e nel 2026, grazie alle politiche messe a segno dal governo di Giorgia Meloni che porta la percentuale al di sotto di Spagna e Francia. Il debito pubblico salirà quest'anno al 137,3% dal 135,3% del 2024 e con un ulteriore aumento al 138,5% nel 2026. Nel 2030 il debito è previsto 137,7% del Pil. A Washington sono, nel frattempo, giunti il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, per partecipare al G-20 economico prima,

LE PROIEZIONI

La crescita economica secondo il Fmi (dati in percentuale)



e poi alla fase finale degli «Spring Meetings».

Le dolenti note arrivano soprattutto per Stati Uniti e Cina, le due super potenze protagoniste dello scontro sui dazi. Dopo essere cresciuto del 2,8% nel 2024, il Pil Usa segnerà quest'anno un +1,8%, ovvero 0,9

punti percentuali in meno rispetto alle stime di gennaio, e il prossimo un +1,7% (-0,4 punti). «Non vediamo una recessione» ma la chance che ce ne sia una in America sono salite dal 25% a circa 40%, chiosa il capo economista del Fmi Pierre-Olivier Gourinchas. La crescita cinese è stata rivista al ribasso al 4% sia per il 2025 sia per il 2026 (rispettivamente -0,6 e -0,5 punti). Le letture ribassiste riguardano anche l'area dell'euro seppur con magnitudo inferiore. È prevista infatti una crescita quest'anno dello 0,8% per poi riprendere leggermente

INTERNATIONAL MONEY



“
Pierre Gourinchas
Capo economista Fmi
Le possibilità
di recessione
negli Stati Uniti
sono salite
al 40% rispetto
al 25% di ottobre

pietosa, la rassegna analitica del Fondo è un vero e proprio monito che poggia su un doppio avvertimento. Il primo nuovamente rivolto a Trump e alla faida avviata con Jerome Powell, il timoniere della Federal Reserve da lui accusato di «fare politica» per non essere stato «tempestivo» nella riduzione dei tassi di interesse. «Le banche centrali devono restare credibili e parte di questa credibilità dipende dalla loro indipendenza», afferma Gourinchas. Sottolineando come essenziale per gli istituti mantenere ancorate le aspettative di inflazione, che per gli Usa sono previste rimanere al 3% per quest'anno. E anche la presidente della Bce, Christine Lagarde, si augura con forza che Trump rinunci alle sue mire su Powell. In serata, tuttavia, lo stesso Trump ha affermato di non avere «alcuna intenzione» di licenziare Powell. Il secondo monito del Fmi ri-

quota a +1,2% nel 2026, lo 0,2% in meno rispetto a gennaio per entrambe le annate. La «modesta ripresa» dell'anno che verrà - è scritto nel Weo - è legata all'aumento dei consumi e all'allentamento fiscale in Germania.
Se la sintesi numerica è im-

L'America impone dazi al 3.521% sui pannelli solari del Dragone. Pechino studia nuove ritorsioni

Con le terre rare la Cina piega l'America Bessent: “Ora un'intesa, situazione difficile”

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

L'imposizione di dazi al 3.521% sui pannelli solari dall'Asia sono l'ultimo esempio della guerra commerciale statunitense, che ha come primo obiettivo la Cina. Le terre rare, di cui gli impianti fotovoltaici sono pieni, rappresentano da mesi la frontiera più calda delle fibrillazioni internazionali.

Il gruppo di 17 elementi chimici comprendenti scandio, ittrio e i 15 lantanoidi, come ricordato da Nicholas Kristof sul *New York Times* la scorsa settimana, rappresentano il boomerang - in potenza - più distruttivo per la credibilità del presidente ameri-

cano Donald Trump. Il «Liberation Day» del 2 aprile doveva essere l'inizio della nuova «Età dell'Oro» per l'America. La risposta della Cina non si è fatta attendere, e il Fondo monetario internazionale ha tagliato le stime di crescita globali. Con lo spostamento dell'arena di gioco sul fronte tecnologico, i malcontenti potranno aumentare. Come fa notare Kristof, Pechino può permettersi di aspettare più che Washington. Il segretario al Tesoro, Scott Bessent, prevede una de-escalation, dato che considera la situazione come «insostenibile», parlando agli investitori in un evento organizzato da J.P. Morgan Chase a Washington. Ma i fatti per ora - non sono dalla sua.

Che il nemico pubblico numero uno, per Trump e il suo consigliere economico Peter

Navarro, fosse la Cina era noto dal 2014. Vale a dire, due anni prima dell'insediamento del tycoon alla Casa Bianca nel gennaio 2016. In questi anni, tuttavia, intelligenza artificiale e digitalizzazione hanno raggiunto livelli di presenza nei piani industriali delle società che «non è pensabile alcuna retromarcia», come sottolineato da Wells Fargo. «La Cina acquista prodotti agricoli e aerei dagli Stati Uniti, e può quasi certamente procurarsi altri». Ma dove troveranno gli Stati Uniti i minerali delle terre rare, essenziali per l'industria americana e per la base militare-industriale?», domanda Kristof. I dati sono dalla sua, come riportato dalla World Bank: «Attualmente dipendiamo dalla Cina per il 72% dei 17 metalli noti come terre

rare, usati in tutto, dal vetro alla ceramica, ai convertitori catalitici. E nel sottogruppo delle terre rare pesanti, la Cina è l'unico produttore mondiale di sei di esse». Trovare un'alternativa nel breve periodo, per Washington, non sarà facile.

Qualora ci fosse un'altro giro di vite da parte dell'amministrazione Trump, in una prova di forza che rischia di fare più danni che benefici, la risposta di Beijing non si farebbe attendere. Primo, con ritorsioni dirette, come è stato finora. Secondo, come rimarca Kristof, con un'azione coordinata sui Treasury. «La Cina potrebbe anche vendere in massa i titoli di Stato americani per qualche giorno, facendo andare nel panico il mercato obbligazionario e indebolendo il dolla-

145%
Il dazio massimo
introdotto dagli Usa
sui beni importati
dal Dragone

759
I miliardi di dollari
di titoli di Stato Usa
detenuti dalla Cina
a fine dicembre 2024

ro», spiega. E sottolinea: «Dubito che la Cina lo farebbe a lungo, perché ci perderebbe anch'essa, ma potrebbe essere soddisfacente per il Politburo ricordare a Trump con chi a che fare». Un modo per chiudere le porte a chi pensa che Xi Jinping non abbia pazienza.

Le parole di Bessent sulle correnti tensioni sino-americane non sono state le sole di ieri. La portavoce della Casa

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	38.106	116,93	3,604%	1,14/9	64,20
-0,09%	-0,08%	-0,49%	-0,25%	-0,27%	+1,78%

Orcel deve decidere se stare col governo e Caltagirone per cancellare le nozze tra il Leone e Natixis

Il dilemma di Unicredit lasciare Bpm in cambio di Generali e Commerz

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRETTI
MILANO

Un giorno dall'assemblea chiamata a rinnovare il consiglio d'amministrazione di Generali, Andrea Orcel, l'amministratore delegato di Unicredit, non ha ancora sciolto i suoi dubbi. E mentre prepara il ricorso contro i paletti imposti dal Golden power voluto dal governo sulla scalata a Banco Bpm, deve decidere come schierarsi nella sua terza - e cruciale - partita. Anche perché sul Banco il sentiero è tutto in salita. «Il golden power - scrive in una lettera all'esecutivo Piazza Gae Aulenti - rende impossibile una sana gestione della banca e una decisione defini-

cesi di Natixis per creare un colosso del risparmio gestito.

Donnet ha spiegato, più volte, l'importanza dell'operazione in un contesto globale in rapida evoluzione. Sottolineando come solo la possibilità di gestire masse più ampie permetta di giocare un ruolo centrale nel comparto del risparmio gestito e spiegando che, anzi, avere accesso a un mercato più ampio potrebbe aumentare gli investimenti verso l'Italia. Dichiarazioni accompagnate prima dall'aumento nell'acquisto, da parte di Generali, di Btp, poi dalla volontà di spiegare nel dettaglio l'operazione al governo una volta notificato il via libera a Palazzo Chigi, ai sensi della norma sul Golden power.

L'esecutivo, però, ha già fatto capire che non intende avallare un'operazione del

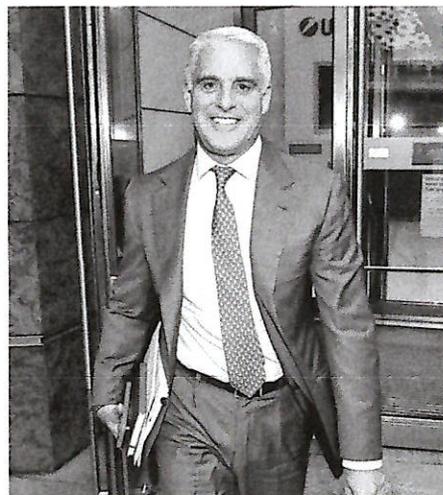
8%
La quota in Generali che Unicredit ha accumulato negli ultimi mesi

13,1%
La percentuale di azioni che Mediobanca ha in Generali. Dopo l'Ops, Mps cederà tale quota

genere senza avere garanzie chiare sui diritti di governance e sul futuro. E dopo i paletti messi a Unicredit, gli addetti ai lavori sono convinti che il matrimonio Generali-Natixis non si farà mai.

In un'intervista al Sole 24 Ore, nel giorno di Pasqua, Francesco Gaetano Caltagirone ha rilanciato l'ipotesi di «fare progetti congiunti con partner italiani». Un messaggio diretto - tra le righe - a Intesa Sanpaolo e Unicredit.

Ca' de Sass fino al 29 aprile, quando l'assemblea rinnoverà il mandato all'ad Carlo Messina, è di fatto bloccata. Anche se due "piccole" mosse intesa le ha fatte: ha spinto per la presentazione di una lista Assogestioni per Generali - destinata a drenare voti del mercato a quella di Mediobanca - e ha prestato 500 milioni di euro a Caltagirone per puntellare le proprie posizioni azionarie. Unicredit, da parte sua,



Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit

“
La nota di Unicredit
Non siamo in grado di prendere alcuna decisione definitiva in merito all'offerta per Banco Bpm

si è mossa in anticipo e domani sarà decisiva con il suo voto. Con un'affluenza stimata intorno al 70%, la sua quota potrebbe essere determinante. Orcel lo sa e sa anche che la vera partita per Generali si giocherà in estate con l'Ops di Mps su Mediobanca: l'ad del Monte, Luigi Lovaglio, ha incassato il via libera all'aumento di capitale a sostegno della scalata con l'86% dei voti. Un plebiscito.

Certo, non è scontato che gli stessi fondi che appoggiano oggi l'aumento di capitale consegnino le loro azioni all'Ops, ma il segnale è forte. Anche perché dalla parte di Lovaglio oltre a Caltagirone e Delfin che insieme hanno quasi il 28% di Piazzetta Cuccia ci sarebbero pure i francesi di Crédit Agricole pronti a intervenire - soprattutto in chiave anti Unicredit, con cui i rapporti sono prossimi allo zero. Complicati le difficoltà a rinnovare l'accordo con Amundi. Inoltre lo stesso Lovaglio ha spiegato che non c'è una soglia minima sotto la quale rinunciare all'operazione. Come a dire che gli basterebbe il controllo di fatto. Il banchiere però ha anche detto che la quota in Generali non è strategica mettendola, di fatto, sul mercato. Un capitale del genere, per forza di cose, non può non interessare a Intesa e Unicredit. Oggi Orcel è in netto vantaggio. Un asse con Caltagirone potrebbe portarlo a sviluppare accordi commerciali e industriali e magari a rilevare parte della quota di Mediobanca, se l'Ops di Mps andasse a segno. Oppure a negoziare condizioni più morbide su Bpm.

Ostacolare l'operazione con Natixis potrebbe anche convincere il governo a sostenere la campagna di Germania di Unicredit su Commerz. Ma Orcel potrebbe anche decidere di andare dritto per la sua strada: aspettare l'esito del ricorso sul Golden power, ampliare lo scontro con il governo. E spalancare la strada di Generali a Intesa. —

Lettera a Palazzo Chigi
“Il Golden power rende impossibile una sana gestione della banca”

tiva sull'Ops». Il segnale del governo, a prescindere da quelle che decideranno le authority di fronte al ricorso, è chiaro: non vuole l'operazione con il Banco.

Ma Unicredit ha ancora una carta, importante, da giocare. Negli ultimi mesi la banca ha costruito una posizione vicina all'8% nel capitale del Leone. Con un investimento miliardario è diventato uno degli azionisti principali del colosso assicurativo alle spalle di Mediobanca, primo socio con il 13,1%, Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio che detiene il 9,9% e aspetta il via libera per salire fino al 20%, e il gruppo Caltagirone che ha il 7,6% delle azioni.

Mediobanca ha presentato una lista di maggioranza che ricandida al vertice di Generali il presidente Andrea Sironi e l'amministratore delegato Philippe Donnet; Caltagirone, invece, ha presentato una lista corta con sei candidati tra cui spiccano l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, consigliere uscente e l'ad di Acea, Fabrizio Palermo. Tradotto: non avendo indicato né un possibile presidente né un possibile ad, Caltagirone non punta a guidare la società. Il vero obiettivo dichiarato dall'imprenditore romano è quello di affossare l'intesa con i fran-

A Piazza Affari inizia la stagione delle cedole con i colossi dell'industria e del credito
Milano si conferma il listino più redditizio in Europa per la distribuzione degli utili aziendali

Da Stellantis, Ferrari e Iveco alle banche In Borsa oltre sette miliardi di dividendi

GLI INVESTIMENTI

SANDRA RICCIO
MILANO

È iniziata la stagione dei dividendi e quest'anno a Piazza Affari promette di essere particolarmente generosa. Ieri sette società quotate (Unicredit, Stellantis, Mediobanca, Ferrari, Prysmian, Iveco e Campari) hanno staccato cedole per oltre 7,3 miliardi di euro. Unicredit da sola ha pesato per più della metà dell'intero ammontare, con una distribuzione di 3,7 miliardi, seguita da Stellantis (1,96 miliardi).

In un contesto di mercati imprevedibili e frequenti scosse geopolitiche, Piazza Affari si sta confermando campionessa europea nella distribuzione di utili agli azionisti. Nel corso di quest'anno sono attesi infatti dividendi per oltre 41 miliardi di euro, in crescita di più del 13% rispetto all'anno prima quando erano arrivati a 36,5 miliardi. Il trend di incrementi è visto proseguire. Gli analisti di Intermonte si aspettano infat-

Palazzo Mezzanotte È la sede della Borsa italiana in Piazza Affari a Milano



ti per il prossimo anno un ulteriore aumento delle distribuzioni del 7% a quasi 44 miliardi. «Piazza Affari rimane uno dei mercati più generosi per chi cerca cedole ricche da settori maturi come finanziari e utilities, che sono molto ben rappresentati nel listino italiano» dice Alberto Villa, responsabile Equity Research di Intermonte.

Quella di ieri è «una giornata che consolida il cambio di narrativa: Unicredit è oggi la prima società italiana per capitalizzazione, con il settore bancario a guidare la stagione dei rialzi dei dividendi» sottolinea Gabriel Debach, market analyst di eToro.

Per l'esperto, il tema dei di-

videndi si inserisce comunque in un quadro più ampio. «Con lo stacco delle cedole a Piazza Affari, si riaccende un punto spesso sottovalutato: la differenza tra rendimento di prezzo e rendimento totale - dice Debach - Nell'ultimo anno, il Ftse Mib ha guadagnato il +6,98%. Ma considerando gli aggiustamenti per i dividendi, il rendimento effettivo sale al +12,90%. Su un orizzonte di cinque anni, la differenza si allarga: +110% per l'indice semplice, +159% per quello che include le cedole. In un mercato ad alto payout come quello italiano, il dividendo non è un dettaglio. Senza cedole, metà del rally sparisce».

Negli Stati Uniti, la storia è diversa. Il motore resta la crescita. Lo S&P 500 ha guadagnato +2,95% nell'ultimo anno. Includendo i dividendi, si arriva a +4,35%. Su cinque anni: +81,8% contro +96,4%. Il contributo delle cedole è più contenuto. «Dove i multipli non si espandono, dove la rivalutazione è limitata, sono i flussi a definire la qualità dell'equity. E in una fase di tassi in discesa, la capacità di distribuire non è più un segnale di maturità - dice Debach - È un asset strategico».

Intanto ieri le Borse europee hanno chiuso in positivo la prima seduta post pausa pasquale. Gli indici del Vecchio Continente infatti hanno recuperato terreno sul finale, grazie al rimbalzo di Wall Street. Milano ha archiviato la giornata sulla parità (-0,9%) riuscendo a contenere il peso dello 0,85% dello stacco cedole. Francoforte ha messo a segno un recupero dello 0,41% mentre Parigi è salita dello 0,56% e Londra dello 0,64%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

Le tlc spingono Piazza Affari con Tim e Inwit sopra il 2%

Piazza Affari archivia una seduta nervosa con l'indice Ftse Mib a -0,09% poco sotto i 36 mila punti. Sul fronte dei singoli titoli, bene Telecom a +2,29%, Italgas a +2,23%, Inwita +2,19% e Terna a +2,11%.

Frenano banche e industria in flessione Buzzi e Prysmian

Dal lato opposto sul listino milanese hanno chiuso in forte ribasso il colosso dei cavi Prysmian (-3,31%) e il big del cemento Buzzi (-1,91%). Tra i bancari, male Banca Mediolanum a -2,06% e Finecobank a -1,11%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



L'esecutivo vara il decreto che corregge in via definitiva gli scaglioni in vista della prossima dichiarazione dei redditi

Il Tesoro rimedia al pasticcio Irpef C'è lo stop agli acconti non dovuti

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Annunciato dal Mef il 25 marzo e atteso (invano) già venerdì scorso sul tavolo del Consiglio dei ministri, il governo ha finalmente varato ieri il decreto che corregge in via definitiva scaglioni e acconti dell'Irpef in vista della prossima dichiarazione di redditi sgombrando così il terreno da prelievi impropri. A causa di una svista evidente, ovvero il disallineamento tra un decreto legislativo del 2023 e la legge di Bilancio 2025 che ha reso strutturale il taglio dell'Irpef, i prossimi acconti di giugno e novembre richiesti ai contribuenti obbligati a presentare il modello 730 dovevano infatti essere conteggiati con le vecchie 4 aliquote e la vecchia detrazione per redditi di lavoro dipendente, anziché con le 3 aliquote previste dalla riforma fiscale. Il risultato era il versa-

Così su "La Stampa"



Dichiarazione dei redditi, spuntano anticipi non dovuti. Il pasticcio delle aliquote

Alcune Cgil: versamenti dimenticati e spuntati non vanno a credito. Contro il 2023 in base alle aliquote 2023 più alla fine dell'anno. Il governo rimedi, con urgenza, il disallineamento legislativo. E Mef: «L'abbandono di ogni prelievo»

Su La Stampa dello scorso 21 marzo la storia riguardante gli anticipi non dovuti in dichiarazione dei redditi. Secondo la Cgil, i lavoratori dipendenti e diversi pensionati si sono ritrovati costretti a pagare l'acconto 2025 in base alle aliquote 2023, più elevate rispetto a quelle attuali. Di qui, la richiesta al governo di un repentino intervento



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con il vice Maurizio Leo

dere correttamente. Perché s'è perso tanto tempo?». «La campagna fiscale è iniziata da oltre un mese e l'assenza di un chiarimento normativo fino a oggi ha generato non poche difficoltà operative, sia

per i Caf che per i contribuenti», ha confermato il presidente del Caf Uil e coordinatore della Consulta dei Caf, Giovanni Angileri, secondo il quale quella approvata ieri «è una misura importante che tutela i contri-

buenti più esposti, evitando loro oneri sproporzionati». Per la Cgil la correzione è «una buona notizia per chi vive di salario o di pensione, era questo l'obiettivo della nostra denuncia». Secondo il segretario confederale Christian Ferrarri e la presidente del Consorzio nazionale Caf Cgil, Monica Iviglia, però, «è un altro impegno che il governo si era assunto e che resta tuttora disatteso: rimediare alla clamorosa ingiustizia che stanno subendo i redditi tra 8.500 e 9.000 euro annui che, a causa della fiscalizzazione del taglio del cuneo contributivo a partire da gennaio stanno perdendo circa 100 euro al mese». Per Ferrarri e Iviglia «si tratta di lavoratori e lavoratori che già faticano a far quadrare i bilanci familiari e che non possono essere penalizzati così pesantemente» e per questo due sindacalisti tornano a sollecitare l'esecutivo «a intervenire subito per risolvere questo problema». —

FINANZA E SALUTE

Investindustrial punta un miliardo e compra l'inglese Dcc Healthcare

FABRIZIO GORIA

Nuove mosse nel segmento salute per l'imprenditore Andrea Bonomi. Ieri Healthco Investment (gruppo Investindustrial) ha firmato un accordo per l'acquisizione di Dcc Healthcare dall'irlandese Dcc, quotata a Londra e attiva nei settori dell'energia, dell'assistenza sanitaria e della tecnologia. Investindustrial, come spiegato in una nota, ha concordato un valore d'impresa di 1,05 miliardi di sterline (1,22 miliardi di euro) da versare in contanti, di cui 130 milioni di sterline (151,3 milioni di euro) nei prossimi 2 anni. Il completamento della transazione è previsto per il terzo trimestre del 2025.

Allo scorso 31 marzo Dcc Healthcare, con le divisioni Hbi e Vital, ha registrato un fatturato di 859,4 milioni di



Il finanziere Andrea Bonomi

sterline, quasi 1 miliardo di euro, e un utile operativo rettificato di 88,1 milioni di sterline (102,49 milioni di euro), circa il 13% dell'utile operativo rettificato del gruppo Dcc. «Le divisioni Hbi e Vital di Dcc Healthcare - ha commentato il presidente di Investindustrial, Bonomi - sono leader di mercato nei rispettivi settori, con solidi e duraturi rapporti con i clienti, e hanno la capacità di realizzare con successo una strategia di buy-and-build e di internazionalizzazione, attraverso acquisizioni complementari e l'ingresso in nuovi mercati». Allo stesso tempo la mossa su Dcc Healthcare, si sottolinea in una nota, «offre a Investindustrial l'opportunità di sfruttare il solido track-record e la vasta esperienza nei settori degli integratori alimentari e dei dispositivi medici, per supportare ulteriormente la crescita delle due divisioni della società». Secondo l'ad di Dcc, Donald Murphy, «Investindustrial guiderà l'azienda nel migliore interesse a lungo termine dei suoi clienti e dipendenti». Nell'operazione la società di Bonomi è stata assistita dagli advisor Barclays e Moelis & Company e dai consulenti legali Milbank, Chiomenti e Paul Weiss. Dcc invece si è appoggiata a J. P. Morgan e ai consulenti legali Cleary Gottlieb e William Fry. —

Senza sanatoria si sarebbe dovuto pagare tra 75 e 260 euro in più a testa

mento di acconti non dovuti, in media tra 75 e 260 euro in più a testa secondo le simulazioni della Cgil, che aveva sollevato il caso parlando di «una clamorosa ingiustizia a danno degli unici che pagano per intero le imposte».

Ieri il Consiglio dei ministri ha provveduto a correggere l'errore approvando un provvedimento che stanza 245 milioni di euro e chiarisce in maniera definitiva la questione. «La nuova disposizione conferma che lavoratori dipendenti e pensionati non dovranno versare alcun acconto Irpef per il 2025, evitando così qualsiasi aumento del carico fiscale» ha spiegato al termine del Cdm il viceministro delle Finanze Maurizio Leo. «Abbiamo approvato il provvedimento in tempo utile per evitare errori nei versamenti e nelle dichiarazioni», ha poi aggiunto Leo, subito bacchettato però da Cecilia Guerra. «Per cancellare due parole "e 2025" - ha scritto sui social la responsabile lavoro del Pd - avete impiegato 4 settimane durante i quali gli applicativi per il calcolo corretto degli acconti non hanno potuto essere aggiornati e i Caf, che hanno, come al solito, iniziato i loro appuntamenti dal primo aprile, dovranno ora riconsiderare tutte le dichiarazioni per poterle chi-

Il gruppo che ha lanciato ChatGPT annuncia: "Siamo interessati al motore di ricerca americano" La rivelazione di un manager durante il processo antitrust contro il colosso di Mountain View

OpenAi pronta a comprare Chrome ma solo se ci sarà lo spezzatino di Google

LASTORIA

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

OpenAi si è detta pronta a comprare Google Chrome. Lo ha rivelato un dirigente della società durante il processo antitrust in corso a Washington che vede Google Alphabet accusata di monopolio nel mercato della ricerca e della pubblicità online. L'offerta potrebbe arrivare qualora i giudici ordinassero a Google la cessione del suo motore di ricerca come misura correttiva. La dichiarazione è arrivata nel corso della testimonianza di Nick Turley, responsabile prodotto di ChatGPT, e apre uno scenario inedito nella competizione tra colossi dell'intelligenza artificiale e del web. Il giudice in carico del procedimento ha stabilito lo scorso anno che Google detiene un monopolio nella ricerca online e nella pubblicità correlata. Google, che non ha messo in vendita Chrome, ha annunciato l'intenzione di appellarsi contro

Visionario Sam Altman è frai fondatori di OpenAi, di cui è ceo dal 2019 e dove cura i progetti di ChatGPT

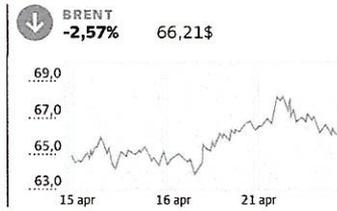
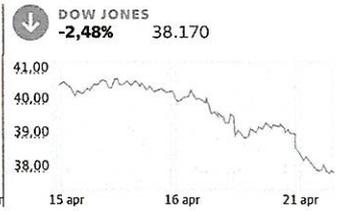


la sentenza che la definisce di fatto monopolista. La possibilità di vendere Chrome però era una delle misure richieste dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti. Oltre alla vendita del browser, il Dipartimento Usa di Giustizia chiede il divieto per Google di effettuare pagamenti ai produttori di dispositivi in cambio dell'installazione predefinita della propria app di ricerca. La testimonianza di Turley ha anche rivelato che OpenAi aveva chiesto a Google di poter utilizzare la sua tecnologia di ricerca all'interno di ChatGPT, dopo aver avuto problemi con l'attuale fornitore - che non è stato nominato, ma si sa che

ChatGPT utilizza Bing, il motore di ricerca di Microsoft. Secondo Turley la ricerca è un elemento fondamentale per ChatGPT, necessario per fornire risposte aggiornate e accurate. E per farlo serviva il meglio che il mercato offrisse in quel momento, ovvero Chrome. Anche perché ChatGPT è ancora lontano dal poter coprire autonomamente l'80% delle ricerche specifiche degli utenti, e un eventuale accesso ai dati di ricerca di Google avrebbe accelerato lo sviluppo del prodotto. Quindi, se Google in un primo momento si è rifiutata di offrire la tecnologia di Chrome, oggi OpenAi torna alla carica offrendosi come

compratore dell'intero pacchetto. Il processo intanto va avanti e riguarda soprattutto gli accordi che Google ha preso con produttori e operatori per l'uso delle sue tecnologie e del suo motore di ricerca. Alcune carte emerse sembrano scagionare Google, che avrebbe concesso delle libertà nell'installazione di motori di ricerca alternativi. L'azienda sostiene che mai ha vietato l'installazione di altri prodotti. Ad ogni modo è la dichiarazione di OpenAi ad aver catalizzato l'attenzione di tutti. Il suo possibile interesse per Chrome aggiunge altri elementi di discussione in uno dei più importanti processi antitrust dell'era digitale. E sembra confermare lo scenario che da molti è tracciato da anni. Ovvero che dall'era delle ricerche online si sta passando all'era delle tecnologie AI che dalla rete trovano informazioni e rispondono a domande. Una rivoluzione non solo tecnologica, ma anche di mercato. Destinata a ridisegnare i perimetri di potere di molti colossi tecnologici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

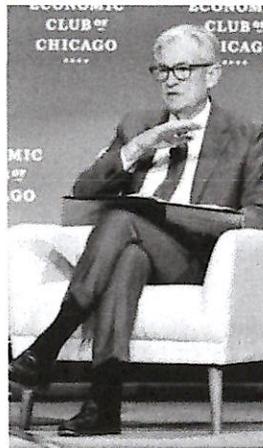


FTSE MIB	35.980,43	Chiusa
FTSE ALL SHARE	38.135,93	Chiusa
EURO/DOLLARO	1,1515 \$	+1,04%

Da Trump nuova bordata a Powell Wall Street in rosso, vola l'euro

Per il presidente, il capo della Fed "è un perdente". La moneta Usa torna ai livelli del 2021, mentre l'oro supera i 3.400 dollari

di **EMMA BONOTTI**
MILANO



Il presidente della Fed, la banca centrale americana, Jerome Powell

ma a meno che Mr. Too Late, uno dei più grandi perdenti, non abbassi i tassi di interesse, ora».

In un clima di incertezza generale, di cui i dazi americani sono tra i primi responsabili, Wall Street ha archiviato un'altra seduta in rosso. Partiti in leggero calo, e con un minuto di ritardo in segno di lutto per la morte di Papa Francesco, i tre listini principali sono arrivati a perdere oltre il 3% nella seconda metà della seduta di ieri (Dow Jones -2,48%, S&P 500 -2,36% Nasdaq -2,55% a fine seduta). A livello di singoli titoli è da registrare il tonfo di Tesla (-5,75%) in attesa dati finanziari che verranno resi noti oggi. La previsione è di una contrazione degli utili. Dazi e contro dazi hanno colpito anche la compagnia di Elon Musk, costretta a sospendere i piani per la produzione di nuovi camion elettrici negli Stati Uniti. A essere penalizzati sono anche Boeing (-1,85%), che sconta le ritorsioni di Pechino nell'aviazione, e il colosso dei chip Nvidia (-4,51%).

Sul fronte valutario il dollaro sempre più pesante: mentre le Borse del Vecchio continente erano ancora

chiuso per le festività pasquali, il cambio con l'euro ha toccato quota 1,1572, il livello più alto da novembre 2021. L'annuncio dei dazi aveva dato un duro colpo alla moneta, ma le quotazioni sono calate da quando Trump ha ipotizzato di licenziare Powell. Se la credibilità della banca centrale Usa venisse messa in discussione, la fiducia nel dollaro potrebbe erodersi ancora, accelerando i flussi verso i beni rifugio, come l'oro. Il metallo prezioso ha superato i 3.400 dollari all'oncia, aggiornando da diverse sedute il proprio record storico. Di contro, l'Ice Us Dollar Index, che misura il biglietto verde rispetto alle principali valute, è sceso fino a 97,92, ai minimi da marzo 2022.

Altri segnali di instabilità? I prezzi di petrolio, in forte contrazione, e i rendimenti dei Treasury a 10 anni, di nuovo oltre il 4,40%. Le tariffe reciproche avevano scatenato un rally sul mercato dei bond governativi, seguito da una drammatica svendita e successive oscillazioni. Ancora una volta, forte volatilità.

IL PUNTO
di **ROSARIA AMATO**

Redditi, a Milano c'è un abisso tra ricchi e poveri

La ricchezza degli italiani non gira solo tra gli yacht ancorati a Portofino, la città italiana con il reddito pro capite più alto nel 2023, 88.141 euro. Da un'indagine di Excellera Intelligence per *Repubblica* sui dati delle dichiarazioni dei redditi del 2023 emerge che i quartieri più ricchi di Milano godono di entrate altrettanto significative: per il Cap 20145 (zona CityLife) si arriva a 83.316, per il Cap 20121 (tra Duomo e Brera) a 77.264 euro, e per il 20123 (Sant'Ambrogio) a 73.871. Eppure la media di Milano è di 36.408 euro: c'è infatti una distanza enorme con i quartieri meno abbienti, per esempio al Cap 20157 (zona Quarto Oggiaro) si scende a 19.372 euro, al Cap 132 (Città Studi) a 24.495. Un fenomeno che si ripete ovunque, da Nord a Sud, anche se con cifre diverse. A Roma si va dai 65.550 euro del quartiere Pinciano-Parioli ai 14.252 di Ostia o ai 19.225 di Torre Angela. A Genova si oscilla tra i 46.688 euro del quartiere residenziale Albaro ai 19.252 di Rivarolo. A Padova si va dai 47.588 euro annui del centro storico ai 22.468 del quartiere Arcella. Ai Sud i redditi sono più bassi ma le distanze sono comunque enormi: per Napoli si va dai quasi 42 mila euro a neanche 14 mila, a Palermo da 35.615 a 7.732, a Reggio Calabria da 30 mila a 18.529 euro. «È un dato che è trasversale a tutte le grandi e medie città italiane», rileva Aldo Cristadoro, ad di Excellera Intelligence - la frattura tra centro e periferia, con i quartieri residenziali che hanno redditi quattro volte più alti di quelli periferici. Due città in una».

La storia si ripete. Donald Trump sferma l'ennesimo attacco da quando è tornato alla Casa Bianca, poco più di tre mesi fa, e in tutta risposta i mercati tremano. Ancora una volta, il presidente degli Stati Uniti ha preso di mira il numero uno della Fed, Jerome Powell, definendolo «un gran perdente» per non aver tagliato i tassi rapidamente come lui auspicava. «Con prezzi che tendono così gradevolmente al ribasso, proprio come avevo previsto, non ci sarà quasi inflazione», ha sentenziato Trump su Truth - ma ci sarà un rallentamento dell'econo-

L'avviso di Pechino: "Ritorsioni contro chi ci isola"

dal nostro corrispondente
GIANLUCA MODOLO
PECHINO

Chi farà accordi con gli Stati Uniti che danneggino gli interessi della Cina ne pagherà le conseguenze. Pechino mette in guardia, quasi minaccia, quei Paesi che con Washington si apprestano a negoziare sui dazi, annesimo capitolo della guerra commerciale tra le due superpotenze che si allarga al resto del mondo. Pur rispettando le nazioni che risolvono le loro controversie commerciali con gli Stati Uniti «attraverso consultazioni paritarie», Pechino «si oppone fermamente a qualsiasi accordo raggiunto a scapito degli interessi della Cina», ha affermato il ministro del Commercio. Se ciò dovesse accadere, «adotteremo con determinazione contromisure reciproche», prosegue il ministro, lanciando un appello agli altri Paesi: «Resistere agli atti di bullismo unilaterale». Tradotto, resistere a Donald Trump. L'avvertimento cinese arriva mentre vari Paesi si preparano ai colloqui (o li hanno già iniziati) con gli

Stati Uniti per cercare riduzioni o esenzioni dai dazi che l'inquilino della Casa Bianca ha prima imposto e poi sospeso temporaneamente ai partner commerciali degli Usa (con l'eccezione della Cina). Molti si stanno muovendo: il Giappone ha avvia-

to discussioni con gli Usa, stessa cosa per Taiwan, Thailandia e Indonesia. In settimana tocca alla Corea del Sud, mentre in India è arrivato il vicepresidente statunitense Vance. L'amministrazione Trump avrebbe intenzione di esercitare pressio-

ni su diversi Paesi affinché limitino le loro relazioni con Pechino, "isolando" la Cina, in cambio di sconti sui dazi. Alla premier Meloni nel colloquio alla Casa Bianca è stato chiesto di ridurre l'influenza dei colossi tecnologici cinesi. «Perseguire interessi egoistici a breve termine danneggiando gli interessi altrui in cambio di cosiddette "esenzioni" è come stringere un patto con la tigre per ottenere la sua pelle: alla fine tutte le parti rimarranno a mani vuote. L'appeasement non può portare la pace. Se il commercio internazionale tornerà alla legge della giungla, tutti i Paesi ne soffriranno», dice Pechino.

Ai dazi Usa del 145% il Dragone ha reagito arrivando al 125%, inserendo aziende americane nella lista di controllo delle esportazioni, bloccando l'export di terre rare e vietando l'acquisto di Boeing: almeno due aerei destinati alle compagnie cinesi sono stati rispediti negli Usa negli ultimi giorni. A Washington, invece, si discute la possibilità di chiedere ad alcuni Paesi di imporre i dazi secondari - essenzialmente una sanzione monetaria - sulle importazioni provenienti da alcune nazioni con stretti legami con la Cina.

COOPERATIVA LAVORATORI AUSILIARI DEL TRAFFICO-COOPLAT
Iscritta nell'Albo Nazionale delle Società Cooperative al n. A113823
Sede: via Menabrea, n. 1 - 50136 Firenze - Registro delle imprese: 00425640489
- Registro Economico Amministrativo (REA) CCIAA Firenze n. 101269
- Codice Fiscale: 00425640489 Partita IVA: 00425640489

E' convocata l'Assemblea ordinaria dei soci della Cooperativa Cooplat per il giorno Venerdì 9 Maggio 2025 alle ore 09.00 presso la sede legale di Cooplat in Via Luigi Federico Menabrea n. 1 a Firenze ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno Sabato 10 Maggio 2025 alle ore 10.00 presso l'Auditorium Confesercenti in Strada Statale 73 Levante n. 10-SIENA per discutere e deliberare sul seguente ORDINE DEL GIORNO:

- Bilancio dell'esercizio chiuso il 31.12.2024 corredato dalla Relazione sulla gestione, dalla Relazione del Collegio Sindacale e dalla Relazione della Società di revisione; deliberazioni inerenti e conseguenti;
- Nomina del consiglio di amministrazione; deliberazioni inerenti e conseguenti;
- Compenso amministratori; deliberazioni inerenti e conseguenti;
- Nomina del Collegio Sindacale e determinazione dei compensi; deliberazioni inerenti e conseguenti;
- Rinnovo Comitati soci e Relative indicazioni;
- Proposta di adeguamento regolamento interno Legge 142/2001; deliberazioni inerenti e conseguenti;
- Proposta di definizione importo minimo quota sociale; deliberazioni inerenti e conseguenti;
- Varie ed eventuali.

Per partecipare all'assemblea devono essere rispettate le disposizioni di cui all'art. 36 dello statuto sociale. Si ricorda che hanno diritto al voto i Soci che risultano iscritti da almeno 3 mesi nel libro soci. I Soci cooperatori che, per qualsiasi motivo, non possono intervenire personalmente all'assemblea, hanno la facoltà di farsi rappresentare, mediante delega scritta, soltanto da un altro Socio avente diritto al voto.

Ricordiamo che ad ogni Socio non può essere conferita più di 1 (una) delega.

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente Riccardo Nencini

Evasione, lo Stato incassa ma fa pochi accertamenti

Secondo la Corte dei Conti gli introiti record derivano da versamenti spontanei dei contribuenti, mentre cresce l'Iva non dichiarata

di VALENTINA CONTE
ROMA

Aveva fatto anche un video per festeggiare «il recupero di evasione più alto di sempre: 33,4 miliardi». Il 18 febbraio la premier Giorgia Meloni parlava di «somma mai raggiunta prima nella storia della nostra Nazione». Attribuiva gli 8 miliardi in più incassati dal fisco nel 2024 rispetto al 2022 anche alle norme introdotte dal suo governo «contro le attività "apri e chiudi" degli extracomunitari». Respingendo le accuse di «favorire gli evasori e nascondere condoni immaginari».

Ebbene, ora la Corte dei Conti smantella ogni facile entusiasmo: «L'exploit di introiti conseguito nel 2024 è in gran parte riconducibile a mera attività di controllo automatizzato e non già ad attività di control-



BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

◉ Nel 2024 il ministero dell'Economia ha celebrato il nuovo massimo di entrate da tributi arretrati. Resta bassa l'evasione scoperta

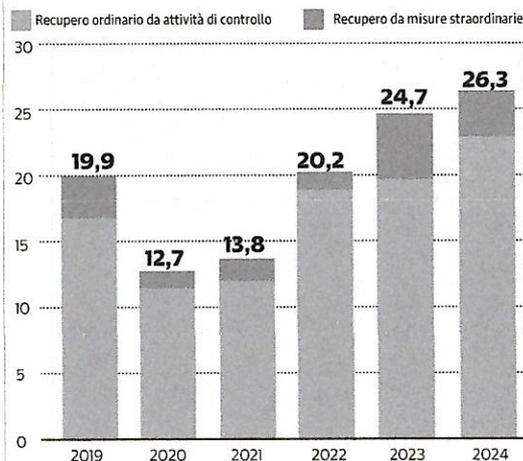
lo sostanziale». Nessuna caccia all'evasore. Nessun aumento di base imponibile. Anzi, serve fare di più: «Auspicabile un rinnovato impulso». Visto che tra gli autonomi l'evasione è al livello «preoccupante del 65%». E le stime più recenti della Commissione Ue «indicano un nuovo non trascurabile incremento del gap Iva per il 2023 al 14,74% che colloca l'Italia tra gli ultimi posti in Europa».

Il giudizio severo dei giudici contabili si ritrova nel testo dell'audizione parlamentare di giovedì sul Dfp, il Documento di finanza pubblica. Una disamina molto precisa delle cifre. Si parte intanto dal «record» di 26,3 miliardi che si ottengono togliendo dai 33,4 celebrati da Meloni i tributi recuperati dall'Agenzia delle entrate per conto degli enti: Comuni, Province, Regioni ma anche Inps e Inail. Di questi 26,3 miliardi scrive la Corte - 22,8 miliardi sono «riferibili ad attività ordinarie» del fisco. Il resto, pari a 3,5 miliardi, viene per lo più dalla rottamazione, oltre a 100 milioni di «pace fiscale» e 200 milioni dalle liti pendenti.

La Corte si concentra quindi sui 22,8 miliardi che sono il cuore dell'attività di recupero dell'Agenzia delle Entrate. Somma che comprende tre voci: 12,6 miliardi da versa-

IL RECUPERO DELL'EVASIONE FISCALE

In miliardi di euro



menti diretti, 5,7 miliardi da incassi di cartelle e 4,5 miliardi da «compliance» (avvisi per sollecitare i versamenti). I giudici si sono chiesti quanta parte di queste voci derivi effettivamente da una lotta all'evasione. Cioè da una «attività di accertamento sostanziale» che punti a far pagare chi si nasconde al fisco. La conclusione è secca: «L'83% dei versamenti diretti deriva da attività automatizzate: 10,5 su 12,6 miliardi. E anche il 75% degli incassi da cartelle: 4,3 su 5,7 miliardi».

Significa che gli incassi «record» non partono da azioni mirate a far emergere il nero, ma da controlli

che scattano quando il contribuente dichiara e poi non paga per «errori od omissioni individuati con modalità automatica». Peraltro, notano i giudici, questi recuperi automatizzati sono relativi a vecchie annualità: 2019, 2020 e 2021. Quest'anno il fisco si concentrerà su 2022 e 2023. Con il concreto rischio di una «graduale e significativa riduzione negli anni a venire» del gettito. Addio record. A meno di «un forte incremento dell'attività di controllo sostanziale che interessi tutte le aree ove notoriamente si addensano i fenomeni evasivi». Gli autonomi, per esempio.

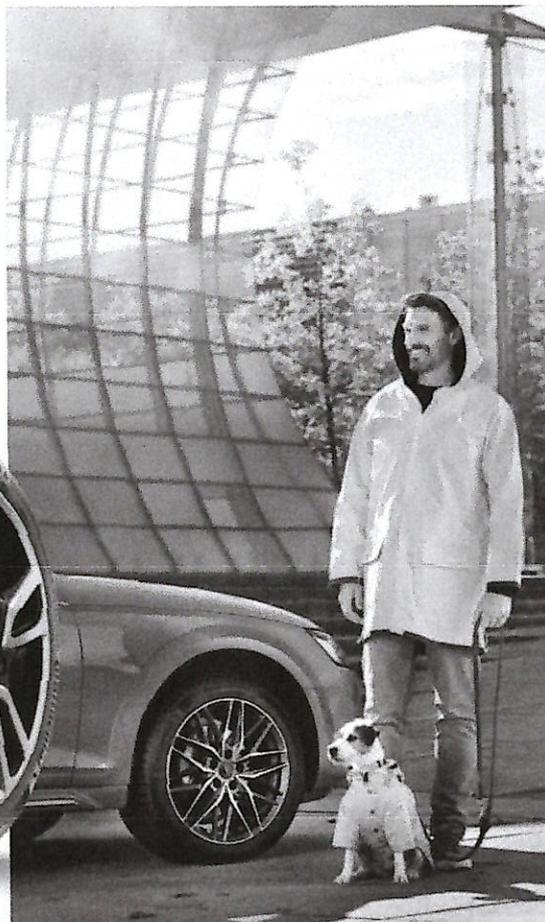
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continental
The Future in Motion

Non puoi controllare il meteo ma puoi farti trovare pronto.

AllSeasonContact 2,
sicurezza in ogni stagione.

- Sperimenta una maggiore efficienza, grazie ai materiali avanzati e alla tecnologia del battistrada.
- Sentiti al sicuro in qualsiasi condizione atmosferica, grazie ad una migliore maneggevolezza e frenata.
- Prova il nuovo design del battistrada adattivo, per una guida fluida ed un'esperienza di guida confortevole tutto l'anno.



GERMAN
TECHNOLOGY



Rischi in aumento per la stabilità finanziaria

G.D.D.



Con valutazioni ancora «elevate in alcuni segmenti chiave dei mercati azionari e delle obbligazioni societarie» c'è ancora spazio per ulteriori correzioni al ribasso, dopo quelle che hanno già scosso le borse, dopo le misure protezionistiche adottate dal presidente Usa, Donald Trump. È il campanello d'allarme suonato dal Global Financial Stability Report del Fondo monetario internazionale, pubblicato ieri, in occasione delle riunioni di primavera, a Washington.

I mercati sono stati i primi a risentire dell'effetto dazi, con la muraglia tariffaria eretta attorno alla prima economia al mondo. I rischi per la stabilità finanziaria globale sono aumentati, sottolinea l'Fmi, in gran parte a causa dell'incertezza sulla politica commerciale della Casa Bianca.

Oltre al livello ancora elevato delle valutazioni dei mercati, il report evidenzia altri due fattori critici. La volatilità potrebbe mettere sotto pressione alcune istituzioni finanziarie ad alta leva, come i fondi speculativi, che possono intensificare le vendite. L'instabilità potrebbe poi coinvolgere in maniera sempre più significativa i bond sovrani, mettendo in difficoltà soprattutto i Paesi con alti livelli di debito.

In conferenza stampa, il direttore del dipartimento mercati monetari e dei capitali del Fondo, Tobias Adrian, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha difeso l'indipendenza delle Banche centrali. Proprio in questi giorni, il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, è finito di nuovo e pesantemente sotto attacco, per le decisioni sui tassi. «L'indipendenza delle banche centrali è tra gli elementi fondamentali,

affinché possano raggiungere i loro obiettivi di stabilità dei prezzi e di stabilità finanziaria».

Un messaggio analogo a quello del capoeconomista dell’Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas. «La cosa fondamentale è assicurarsi che le aspettative di inflazione rimangano ancorate e che tutti restino convinti che le Banche centrali faranno il necessario per riportare l’inflazione sotto controllo», ha detto ieri nella conferenza stampa di presentazione del World Economic Outlook. «Le banche centrali devono rimanere credibili e parte della credibilità si basa sulla loro indipendenza». Preservarla è «molto importante», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi, stime crescita globale sotto il 3% Quasi un punto in meno per il Pil Usa

World Economic Outlook. La guerra dei dazi scatenata da Trump farà frenare il Pil mondiale al 2,8% nel 2025 e al 3% nel 2026 Forte calo per l'economia americana. Correzione al ribasso dello 0,6% per la Cina. Italia allo 0,4% con taglio stime dello 0,3%

Gianluca Di Donfrancesco

La guerra dei dazi scatenata da Donald Trump getta la crescita globale sotto il 3%: secondo le previsioni rilasciate ieri dell'Fmi, il Pil si fermerà al 2,8% nel 2025 e al 3% nel 2026, con una significativa frenata dal 3,3% del 2024 e con una netta revisione al ribasso rispetto alle stime di gennaio, che puntavano ancora sul 3,3%. Una correzione cumulativa dello 0,8% nel biennio, rispetto a un passo già mediocre, che ora scende ancora di più sotto la media storica (2000-19) del 3,7%. Nel passato recente, eccetto gli episodi di recessione, due volte la crescita mondiale si è fermata sotto il 3%: nel 2008 e nel 2019.

Per l'Italia, si passa da una crescita del Pil dello 0,7% nel 2024 a una dello 0,4% nel 2025, con taglio delle stime dello 0,3% rispetto a gennaio.

Nell'aggiornamento del suo World Economic Outlook, il Fondo sottolinea la difficoltà nell'elaborare scenari coerenti, data la volatilità delle esternazioni sui dazi Usa, minacciati, annunciati, sospesi e a volte rincarati. Un fattore di incertezza che amplifica lo shock negativo.

Il Fondo monetario precisa che nello «scenario di riferimento», le sue elaborazioni sono costruite sulle informazioni disponibili al 4 aprile 2025. Non vengono quindi presi in considerazione lo stop parziale per 90 giorni e le esenzioni su una serie di dazi Usa, né l'escalation con la Cina, fattori che incidono sui singoli Paesi, ma che non cambierebbero di molto la situazione globale, dato il livello dello scontro tra le due maggiori economie, sottolinea il capo-economista dell'Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas.

Quasi tutte le economie vanno incontro a una frenata della crescita rispetto al 2024 e a un taglio delle previsioni sul 2025. Tra quelli che perdono di più, ci sarebbero proprio gli Stati Uniti: rispetto al robusto 2,4% dello scorso anno, l'aumento del Pil si fermerebbe all'1,8% quest'anno, quasi un punto in meno rispetto alle previsioni di gennaio. «I dazi pesano per lo 0,4%», spiega Gourinchas. All'inizio dell'anno le aspettative di consumatori, imprese e investitori erano positive, ma sono state rapidamente deteriorate dall'incertezza politica che si è manifestata ancora prima degli

annunci sui dazi. Le tariffe dovrebbero pesare anche sul 2026, con crescita ferma all'1,7%. Sulla base delle politiche attuali, il debito pubblico Usa continua a salire e passa dal 121% del Pil nel 2024 al 130% nel 2030. L'Fmi non vede una recessione nello scenario di riferimento, anche se il rischio è salito quasi al 40%, dal 25% stimato a gennaio.

Il Messico invece viaggia proprio verso la recessione, con Pil in contrazione dello 0,3% nel 2025, rispetto all'1,5% del 2024 e con una correzione al ribasso dell'1,7% rispetto alle stime di gennaio.

Per il Canada, la correzione al ribasso vale 0,6 punti di crescita e ferma il Pil previsto per il 2025 all'1,4%.

La Cina, sulla base dello scenario di riferimento, perderebbe 0,6 punti di Pil, con crescita 2025 ferma al 4%, dal 5% del 2024, quando l'economia era stata trainata in gran parte dalla domanda estera. Le misure di sostegno allo studio del regime potrebbero aiutare ad assorbire parte del colpo inferto dai dazi di Trump.

Più contenuta la correzione per l'Eurozona: la crescita prevista per il 2025 perde lo 0,2% e si attesta allo 0,8%. Nel 2026 dovrebbe esserci un moderato recupero all'1,2%, guidato dall'aumento dei salari reali e dalla spinta della spesa pubblica tedesca, dopo le modifiche al vincolo sul debito varate a marzo.

L'Italia vede ridimensionate le già basse aspettative di ripresa per il 2025 (0,4%, con correzione al ribasso dello 0,3%) e la crescita resta sotto l'1% anche nel 2026 (0,8%). Il debito pubblico è visto salire dal 135,3% del Pil del 2024 al 137,3% quest'anno e al 138,5% nel 2026. Il deficit scende al 3,3% quest'anno e sotto il 3% nel 2026.

La Germania continuerà a viaggiare sul filo della recessione, con previsione di crescita zero nel 2025 (-0,3% la differenza rispetto a gennaio).

Fa storia a sé, come ormai consuetudine, la Spagna: la crescita 2025 rallenta rispetto al 3,2% del 2024, ma si attesta su un robusto 2,5%, che è anche migliore delle previsioni di gennaio (+0,2%). Un caso raro in questo outlook.

Nello scenario di riferimento, quello che tiene conto solo delle misure annunciate fino al 4 aprile, l'Fmi prevede che la Federal Reserve e la Banca centrale europea continueranno ad abbassare i tassi, ma a ritmi diversi. Negli Stati Uniti, si prevede che il tasso scenderà al 4% alla fine del 2025 e raggiungerà il punto di equilibrio di lungo termine al 2,9% solo alla fine del 2028. Nell'Eurozona, si prevede che i tassi scendano al 2% entro la metà dell'anno (dal 2,25% deciso il 17 aprile).

Forte revisione al rialzo per l'inflazione Usa, che per l'Fmi nel 2025 sarà al 3%, un punto in più rispetto alle previsioni di gennaio. Per l'Eurozona, invece le previsioni sono invariate: l'inflazione dovrebbe attestarsi al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Bessent aperture alla Cina Super dazi sui pannelli solari

La guerra commerciale. Dietro le tariffe fino al 3.521% contro produttori di Cambogia, Thailandia, Vietnam e Malesia un'ulteriore stretta contro le aziende cinesi impegnate a evitare sanzioni Usa

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Nuovi dazi e nuovi segnali di possibile disgelo nel caos della politica commerciale di Donald Trump. In poche ore l'amministrazione americana ha alternato l'annuncio di nuove super-tariffe in arrivo contro i pannelli solari importati dal Sudest asiatico, spesso prodotti da aziende cinesi, a parole concilianti proprio con Pechino da parte di Scott Bessent, il segretario al Tesoro.

Bessent, secondo indiscrezioni, ha affidato il suo messaggio diplomatico ad un incontro a porte chiuse con investitori promosso da JP Morgan. Qui, ha riportato Bloomberg, avrebbe definito insostenibile la crisi ora aperta tra Stati Uniti e Cina, ipotizzato de-escalation delle tensioni e definito raggiungibili futuri accordi. Se i mercati hanno risposto nell'immediato con un sospiro di sollievo, non è però la prima volta che l'amministrazione invia segnali contraddittori e Bessent non è l'unica voce che conta nella cacofonia del dibattito a Washington sull'interscambio che tiene sulle spine operatori e governi.

Con Bessent, che pur assecondando Trump è considerato un pragmatico, la partita vede in gioco lo zar del protezionismo Peter Navarro, noto per lo zelo ideologico, e il segretario al Commercio Howard Lutnick. La crociata per trasformare le vie dell'interscambio mondiale in nome di America First rimane una priorità per Trump, anche in presenza di rischi di recessione e inflazione. Mentre latitano segni concreti di seri negoziati con decine di grandi partner colpiti o minacciati con tariffe, comprese nelle ultime ore posizioni concilianti quanto tuttora generiche del vicepresidente JD Vance in visita in India.

L'amministrazione, nel frattempo, ha approntato nuove spirali di dazi sui pannelli solari del Sudest asiatico. Il Dipartimento del Commercio ha concluso un'indagine su pratiche scorrette di produttori nella regione delineando un ventaglio di barriere, fino ad un massimo del 3.521% nei confronti di importazioni della tecnologia dalla Cambogia. Nel mirino sono finiti anche gruppi in altre tre nazioni, Thailandia, Malesia e Vietnam. Accanto ai picchi dei marchi cambogiani, attribuiti da Washington ad una mancanza di cooperazione alle sue indagini, spiccano dazi minimi del 41% destinati alla cinese Jinko Solar in Malesia. Le attività della Trina Solar, a sua volta impresa di Pechino, in Thailandia vengono colpite da balzelli del 375 per cento.

Le tariffe contro i produttori di pannelli solari andranno a sommarsi alle altre già in vigore o in arrivo contro il commercio globale. La mossa diventa così una nuova freccia nell'arco di Trump. Il valore del loro import negli Usa dalle quattro nazioni interessate è di circa 12 miliardi di dollari l'anno, cruciale per le forniture domestiche. Ma la posta in gioco appare in realtà più alta, economica e politica. Tempi e focus nei fatti sulla Cina potrebbero non essere casuali: l'annuncio è arrivato all'indomani di un viaggio del leader di Pechino Xi Jinping in Vietnam, Malesia e Cambogia. L'obiettivo: rafforzare i legami con la regione davanti alle offensive Usa.

Trump ha ad oggi imposto dazi fino al 145% sull'import cinese negli Stati Uniti (ad eccezione dell'elettronica) e Pechino ha replicato con tariffe del 125% sul made in Usa. La Casa Bianca, accusando l'attuale regime di interscambio mondiale di derubare l'America, ha inoltre fatto scattare tariffe universali minime del 10% sull'import di tutti gli alleati e rivali, con balzelli molto più onerosi contro decine dei suoi principali partner se non scenderanno a patti durante un periodo di tregua di 90 giorni. Già oggi, stando allo Yale Lab, i dazi medi effettivi americani, per i consumatori, sono saliti al record dagli inizi del Novecento, circa il 28 per cento.

L'accusa nella disputa sui solar panel, al termine di un'inchiesta durata oltre un anno iniziata sotto la precedente amministrazione democratica di Joe Biden, è che i produttori colpiti abbiano tratto indebito beneficio da sussidi della Cina e siano colpevoli di dumping, di aver inondato il mercato statunitense di prodotti venduti sottocosto. Una decisione definitiva sull'applicazione delle tariffe dovrebbe essere presa dalla International Trade Commission in giugno.

Marchi Usa del settore ieri hanno celebrato in anticipo: «È una vittoria decisiva per il manifatturiero americano e conferma ciò che sappiamo: gruppi cinesi nelle tecnologie

solari hanno truccato il sistema», ha detto Tim Brightbill della American Alliance for Solar Manufacturing Trade Committee. In realtà è da dimostrare che l'industria statunitense avrà successo. La produzione estera è in aumento da altre nazioni a basso costo, quali Laos e Indonesia, e il settore allargato delle rinnovabili rischia frenate dalle strette all'import.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la comunicazione a bruxelles

Istat notifica i conti alla Ue: deficit 2024 al 3,4%

Nel 2024 il deficit delle amministrazioni pubbliche è stato pari al 3,4% del Pil, cioè a -75.547 milioni di euro, praticamente dimezzato rispetto al 2023 grazie ad una diminuzione di 78,7 miliardi rispetto ai -154.284 milioni di euro di due anni fa, corrispondente al -7,2% del Pil. Il saldo primario è risultato positivo e pari allo 0,4% del Pil, con un miglioramento di 4 punti percentuali rispetto al 2023. Sono alcuni dei dati che l'Istat ha notificato alla Commissione europea in applicazione del protocollo sulla Procedura per i disavanzi eccessivi (Pde) annesso al Trattato di Maastricht. In base al Pde, spiega l'Istituto, i Paesi europei devono comunicare due volte all'anno (entro il 31 marzo e il 30 settembre) i livelli dell'indebitamento netto, del debito pubblico e di altre grandezze di finanza pubblica relative ai quattro anni precedenti, nonché le previsioni ufficiali degli stessi per l'anno in corso. Sulla notifica trasmessa dall'Italia, specifica l'Istat, non sono state espresse riserve. La spesa per interessi che, secondo le attuali regole di contabilizzazione, non comprende l'impatto delle operazioni di swap, è stata pari al 3,9% del Pil, mostrando una crescita di 0,2 punti percentuali rispetto al 2023. I dati del debito per gli anni 2021-2024 sono quelli pubblicati dalla Banca d'Italia e sono anch'essi coerenti con il Sec 2010, precisa ancora l'Istat confermando che a fine 2024 il debito pubblico, misurato al lordo delle passività connesse con gli interventi di sostegno finanziario in favore di Stati Membri della Uem, era pari a circa 2.966.597 milioni di euro, cioè al 135,3% del Pil. Rispetto al 2023 il rapporto tra il debito e il Pil è aumentato di 0,7 punti percentuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cala la fiducia delle Pmi, in Italia più che in Europa

Raffaella Calandra

Già prima del ciclone dazi, la fiducia delle piccole e medie imprese italiane era in forte diminuzione. Più del resto d'Europa. Con previsioni cupe su fatturato, esportazioni e investimenti. Con un sostanziale stand-by di investimenti e iniziative, spia di una condizione di «vulnerabilità di sistema» e di quell'incertezza propria di chi «si sente non protetto dal contesto. E se la ricerca fosse stata effettuata in questi ultimi giorni, il report sarebbe stato ancora molto più negativo», ammette Sante Maiolica, ceo della divisione financial advisory services di Grant Thornton Italia, network di consulenza internazionale che ha realizzato l'ultimo International business report nel primo trimestre 2025, coinvolgendo 2.500 dirigenti di aziende di medie dimensioni a livello globale. Questi, si sa, non sono certo tempi di ottimismo, calato di tre punti a livello globale, ma è l'Italia a registrare il crollo più significativo: -7% (dal 65 al 58%). Pesano innanzitutto l'alto costo dell'energia (63%), un macigno sulla competitività delle nostre aziende; pesano i riflessi delle molteplici tensioni geopolitiche in atto (56%), per la difficoltà di approvvigionamento di materie prime o per gli effetti sulle esportazioni; e pesa un'atavica criticità nostrana come la burocrazia (55%), benché ci siano stati miglioramenti sulla spinta degli investimenti Pnrr. «Il food and beverage, la meccanica di precisione, l'automotive e il tessile sono i settori col maggiore calo di fiducia, al contrario – elenca Maiolica - del mondo dei servizi, della trasformazione digitale e della sostenibilità» che continuano a vedere il futuro con maggiore positività. Racconta di un Paese più vulnerabile di altri e più preoccupato di altri il rapporto Grant Thornton, i cui indicatori hanno stime spesso più negative per l'Italia: se il numero degli imprenditori, ad esempio, che confida in una crescita della redditività è in calo ovunque del 1%, da noi quella stima diventa del 7%, ben cinque punti in più del resto d'Europa; come maggiori rispetto al resto del continente sono le aspettative di riduzione del fatturato (4% in Italia, la metà nel resto d'Europa).

Così i dazi di Trump, annunciati e poi sospesi, si sono abbattuti come un tornado sulle «Pmi italiane che, soprattutto in alcuni settori, stanno già soffrendo in modo particolare: le aziende che operano nei distretti tessili, ad esempio, da quando c'è la guerra in Ucraina e l'embargo per la Russia non vedono la luce in fondo al tunnel». E lo stesso vale anche per i conflitti in tutta l'area del Medioriente o le dispute su Taiwan o per mercati, in alcune zone dell'Africa, percepiti come insicuri. Tutti fattori che si ripercuotono sulle prospettive delle nostre imprese, «che ora le politiche commerciali americane stanno buttando in alcuni casi fuori mercato. Ci sono aziende, infatti, che vivono per il 70% di esportazioni». L'incertezza di questi tempi finisce così per evidenziare ancora di più le debolezze preesistenti, «la vulnerabilità di sistema, la

dipendenza dai mercati esteri e il nanismo in alcuni casi», snocciola il ceo di Grant Thornton. Nel rapporto non c'è alcun riferimento alle politiche economiche o alle scelte governative o al continuo calo della produzione industriale, ma «se si guardano i valori in prospettiva – le previsioni di riduzione del fatturato o delle esportazioni, il calo degli investimenti nell'innovazione tecnologica e nel brand – indirettamente sono portato a pensare che se qualcuno non ha una certezza di visione, non si sente protetto dal contesto». Tradotto, gli imprenditori consultati per la ricerca non si sentono sufficientemente tutelati in questo mare in tempesta. Eppure, tra tanti dati negativi, c'è un aspetto in controtendenza da sottolineare, che «rappresenta un vantaggio competitivo che non siamo abituati ad avere, ossia l'accesso ai finanziamenti». Se un po' ovunque ad aumentare è infatti la preoccupazione (+3% sia a livello globale che europeo) per l'accesso al credito, l'Italia va invece nella direzione opposta. «Non è affatto banale- riflette Maiolica. Ci sono banche che si stanno abituando ad erogare prestiti alle imprese, con tassi più bassi e con sistemi innovativi, un booster importante per le nostre imprese che realizzano significative operazioni di internazionalizzazione, per la prima volta predatori e non prede. Prima del covid, era una rarità vedere Pmi acquisire aziende straniere; stiamo registrando invece quanto stiano cercando di internazionalizzarsi». Una buona notizia che per gli imprenditori di piccole e medie dimensioni può essere un'ancora anche nelle tempeste trumpiane. «Si accentua l'esigenza di mettere la testa fuori dai confini», conclude Maiolica, secondo cui «avere sedi laddove vengono imposti i dazi è l'unico sistema sano per bypassare questi ostacoli». Ma questa è una strada non sempre percorribile e non senza rovesci della medaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Private equity, focus digitalizzazione In Italia un mercato da 166 miliardi

Maximilian Cellino

Guerre commerciali, tensioni geopolitiche, borse in panne e volatilità alle stelle. Gli investitori cercano riparo nei tradizionali rifugi sicuri, ma non rinunciano certo alla diversificazione e guardano ai mercati privati per provare a mitigare il rischio e stabilizzare i rendimenti. Lo fanno sintonizzandosi su un'ottica di lungo periodo e riallocando i capitali verso gli investimenti tematici, gli unici forse in grado di fornire ritorni in qualsiasi contesto e, a maggior ragione, in uno scenario caratterizzato da estrema incertezza e scarsa visibilità nell'immediato come quello attuale.

Lo sviluppo in Italia

Il comparto tecnologico e in particolare la digitalizzazione sembrano in questo caso fornire le risposte migliori agli operatori di private equity, soprattutto in Italia. Il nostro Paese si conferma infatti una delle aree più promettenti secondo Mordor Intelligence, che stima per il mercato della trasformazione digitale una crescita superiore al 17% annuo dai 75,4 miliardi di dollari attuali fino a raggiungere i 166,1 miliardi entro il 2030. Il processo di digitalizzazione delle Pmi italiane è in effetti in piena corsa e con un livello base di intensità digitale del 60,7% si è superata la media europea del 57,7 per cento. L'Italia ha quindi potuto abbandonare lo scorso anno l'ultima posizione fra i Paesi Ue nel *Digital Economy and Society Index* (Desi) per risollevarsi fino alla 15esima.

Il *private equity* è in grado di recitare un ruolo essenziale nel processo di sviluppo appena delineato e sembra avere già messo bene a fuoco le idee, se è vero che la gran parte dell'incremento delle operazioni registrato nel 2024 (+14% a livello globale, per un valore complessivo di 2mila miliardi di dollari, e addirittura +84% in Italia secondo McKinsey) si è concentrato principalmente sul comparto tecnologico, con focus su *cloud computing*, *software*, *cybersecurity*, intelligenza artificiale e robotica. Le opportunità sono tuttavia in continua crescita, nonostante la fase delicata attraversata dal mondo finanziario e forse proprio in ragione del difficile contesto attuale.

L'antidoto per la volatilità

«Le tecnologie digitali - riconosce Ignazio Castiglioni, amministratore delegato e co-fondatore di Hat Sgr - si dimostrano tra i settori meno volatili in caso di rallentamento economico, perché consentono alle imprese di abbattere costi, automatizzare operazioni e reagire più rapidamente alle crisi della domanda». La situazione risulta ancora più interessante se proiettata all'interno dell'attuale contesto caratterizzato appunto dal rilevante aumento dei rischi a livello geopolitico, proprio perché «anziché

frenare l'adozione – aggiunge l'esperto - le tensioni internazionali spingono le aziende a digitalizzare processi produttivi e *supply chain* per ridurre la dipendenza da singoli partner e aumentare il controllo su flussi e sulla sicurezza».

Esistono insomma una serie di indicazioni che spingono ad accelerare proprio in questo momento, e soprattutto nei confronti di un mercato come quello italiano, che sta attraversando una fase cruciale della sua transizione digitale e viaggia come si è visto con un tasso di crescita doppio rispetto alla media europea. «Con il Pnrr saranno convogliate risorse per oltre 40 miliardi di euro verso l'innovazione e la digitalizzazione di imprese e Pubblica Amministrazione entro il 2026» ricorda Castiglioni, pronto a sottolineare anche come in Italia vi siano oltre 4 milioni di piccole e media imprese, molte a conduzione familiare, che «stanno rapidamente colmando il *digital divide*».

A questo si aggiunge poi che nel nostro Paese le valutazioni sono ancora relativamente contenute rispetto a Gran Bretagna, Francia o Germania, con multipli di ingresso che «restano moderati, lasciando margini di rendimento più elevati se si riesce ad accelerare la crescita». Chiaro quindi come all'interno di un contesto ancora molto frammentato e che non ha ancora raggiunto la piena maturità vi sia ampio spazio per gli operatori di *private equity* specializzati in tecnologia, che possono giocare un ruolo importante nell'aiutare le aziende ad aggregarsi, ma non soltanto.

Il ruolo del private equity

I fondi non si limitano infatti a fornire capitale: «Portano *governance* rafforzata, *network* industriale e *know-how* specialistico per aiutare le aziende target a crescere più rapidamente» spiega Castiglioni. L'obiettivo è quindi da una parte offrire agli investitori strumenti dal profilo di rischio-rendimento migliore rispetto a settori più tradizionali, dall'altra individuare alcuni dei futuri «campioni nazionali», di favorirne la crescita attraverso aggregazioni strategiche e di prepararli al mercato dei capitali o a partnership con gruppi internazionali.

Hat è finora riuscita nell'intento, scovando prima e conducendo poi fino alla quotazione in Borsa gemme quali Wiit (*cloud computing*) e Gpi (*software* per la trasformazione digitale nel settore della sanità) oppure puntando sul *software provider* Safety21 (settore della sicurezza). Ci riprova adesso con Hat Technology Fund 5, il suo quinto fondo di *private equity* lanciato nel 2024 e con una dotazione di 200 milioni di euro da destinare allo sviluppo di Pmi italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roche investe 50 miliardi in Usa per evitare i dazi di Trump

Monica D'Ascenzo



Il gruppo farmaceutico svizzero Roche annuncia che investirà 50 miliardi di dollari negli Stati Uniti nei prossimi 5 anni. Si tratta solo dell'ultima grande farmaceutica che ha deciso di puntare i propri capitali per un'espansione della produzione nel Paese dopo le dichiarazioni di dazi in arrivo anche per il comparto, che nella prima ondata era stato graziato dall'amministrazione Trump. Solo dieci giorni fa era stata la volta di un altro gruppo svizzero: Novartis ha annunciato investimenti per 23 miliardi di dollari per costruire ed espandere 10 stabilimenti negli Stati Uniti nei prossimi cinque anni. E prima ancora in febbraio era stata l'americana Eli Lilly a lanciare il piano di espansione "Lilly in America" con l'avvio, entro il 2024, della costruzione di quattro nuovi impianti di produzione negli Stati Uniti, con un investimento di 27 miliardi di dollari. Cifra che raddoppia i fondi destinati alla produzione domestica della società dal 2020, portando il totale a oltre 50 miliardi di dollari. Mentre in marzo Johnson & Johnson ha comunicato al mercato un investimento di 55 miliardi di dollari sempre negli Stati Uniti nei prossimi quattro anni, che includerà la costruzione di tre nuovi siti di produzione, oltre all'espansione di altri già esistenti. In questo caso l'incremento rispetto al quadriennio precedente è del 25%.

Se si sommano gli investimenti annunciati dalle quattro big del settore si arriva già a 155 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni. Una cifra destinata a salire dal momento che probabilmente altre società del settore rivedranno i propri piani di crescita negli

Usa per cercare di non perdere quote di mercato dovute a una penalizzazione dei prezzi dei propri farmaci in seguito ai dazi.

Tornando agli investimenti annunciati dal colosso svizzero, l'obiettivo, secondo quanto si legge in una nota, è quello di rafforzare ulteriormente la già significativa presenza dell'azienda negli States, con 13 siti di produzione e 15 di ricerca e sviluppo in entrambe le divisioni Farmaceutica e Diagnostica. Un impegno che si prevede possa creare oltre 12mila nuovi posti di lavoro, inclusi quasi 6.500 nel settore edile, così come mille in strutture nuove e ampliate. Nell'ambito di questo investimento, Roche amplierà la propria attuale presenza nel Paese, che supera oggi i 25mila dipendenti in 24 siti in 8 stati Usa.

A regime Roche esporterà più farmaci dagli Usa di quanti ne importerà, mentre in campo diagnostico registra già un surplus di esportazioni dagli Stati Uniti verso altri Paesi. Nel dettaglio l'investimento includerà: un ampliamento e potenziamento delle capacità produttive e distributive negli Stati Uniti per il portafoglio innovativo di farmaci e prodotti diagnostici in Kentucky, Indiana, New Jersey, Oregon e California; un impianto di produzione all'avanguardia per la terapia genica in Pennsylvania; un nuovo centro di produzione di 84mila metri quadrati a supporto del portafoglio in espansione di farmaci dimagranti di nuova generazione; un nuovo impianto di produzione per il monitoraggio continuo del glucosio in Indiana; un nuovo centro di R&S in Massachusetts, per condurre ricerche all'avanguardia sull'intelligenza artificiale e fungere da polo per nuovi progetti in ambito cardiovascolare, renale e metabolico; una significativa espansione e potenziamento dei centri di R&S in farmaceutica e diagnostica esistenti in Arizona, Indiana e California. «I nostri investimenti di 50 miliardi di dollari nei prossimi 5 anni getteranno le basi per la nostra prossima era di innovazione e crescita, a beneficio dei pazienti negli Usa e in tutto il mondo» dichiara Thomas Schinecker, ceo di Roche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza, la presenza delle donne ai vertici aumenta ma a passo troppo lento

Monica D'Ascenzo

Qualche segnale di crescita della presenza femminile ai vertici della finanza mondiale c'è, ma il cambiamento resta troppo lento. L'annuale fotografia del settore è stata pubblicata dall'Omfif, ma le evidenze lasciano ancora intravedere un cammino lungo per portare a una significativa rappresentanza delle donne ai livelli apicali di banche centrali, istituti di credito, fondi pensione e fondi sovrani. Sono proprio questi ultimi ad aver mostrato il miglioramento più marcato, trainati dai progressi nei mercati emergenti, mentre le banche commerciali recuperano terreno dopo un 2024 segnato da battute d'arresto. Nel complesso la quota di donne in posizioni dirigenziali sale al 16%, segnando un record storico, seppur con aumenti modesti. Tuttavia, le donne occupano solo il 26% dei ruoli legati alla generazione di ricavi — un segmento chiave per l'accesso alle posizioni di vertice. Un dato incoraggiante arriva dal fatto che per la prima volta tre organizzazioni hanno raggiunto il punteggio massimo di 100, che indica parità di genere: il Banco Central de Chile, l'Ontario Teachers' Pension Plan e la Norges Bank Investment Management.

Se si guarda alle banche centrali, nonostante il numero record di 30 donne governatrici a livello globale, i progressi stanno rallentando rispetto agli anni passati: nel 2024 solo il 12% delle nuove nomine ai vertici ha riguardato donne, la percentuale più bassa degli ultimi tre anni. Preoccupa anche il potenziale ricambio generazionale: la presenza femminile nelle posizioni dirigenziali è ferma al 30% dal 2021, segno di un evidente stallo nella pipeline verso la leadership.

Miglioramenti anche nelle banche commerciali: il punteggio medio dell'indice Gbi è salito a 42, rispetto a 37 nel 2024, toccando il livello più alto degli ultimi cinque anni. Gli analisti però sottolineano come la pipeline femminile sia ancora fragile: la quota di donne nei ruoli C-level è aumentata fino al 19% dal 15% dell'anno precedente, ma quasi la metà delle banche commerciali incluse nell'indice non ha alcuna donna tra gli executive. Inoltre i recenti cambiamenti politici negli Stati Uniti e il ridimensionamento da parte delle aziende delle iniziative legate alla DEI mettono a rischio i risultati ottenuti finora, secondo l'Omfif.

L'exploit si è registrato, invece, fra i fondi sovrani: oltre il 25% ha ora un punteggio superiore a 70, mentre meno del 10% registra ancora un punteggio pari a zero. I mercati emergenti, in particolare in Medio Oriente e Nord Africa, stanno facendo progressi rapidi: due fondi di queste regioni si classificano per la prima volta tra i primi 10. È, inoltre, aumentato il numero di donne alla guida di fondi sovrani, eppure 13 fondi non hanno ancora alcuna presenza femminile nei ruoli C-level.

Maglia nera sono i fondi pensione: solo il 33% delle istituzioni prese in esame ha registrato un aumento del punteggio, rispetto al 46% nel 2024. La quota di donne in ruoli C-level è scesa al 28% quest'anno, in calo rispetto al 31% del 2024. Infine il punteggio regionale del Nord America è quasi tre volte superiore a quello dei fondi dei mercati emergenti e il doppio rispetto a quello dell'Asia-Pacifico, evidenziando una marcata divergenza regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mille bancari startupper guidano l'innovazione del gruppo Sella

Servizi finanziari. Il programma Makers raccoglie su una piattaforma le idee dei dipendenti per fare efficienza anche con l'uso dell'intelligenza artificiale

Cristina Casadei

Raccogliere tutta l'energia delle persone in società che hanno molte migliaia di dipendenti non è facile, riconosce Andrea Tessera, Chief Innovation Officer del gruppo Sella. Nell'esatta metà dei suoi cinquant'anni, è un manager tornato in Italia dopo un'esperienza ultraventennale in Europa e negli Stati Uniti. Per fare venire fuori tutta l'energia dei 6mila dipendenti del gruppo finanziario ci racconta come è stato costruito Makers, un programma a cui partecipano diverse anime, comprese le aziende che fanno parte del gruppo, le aree di business e tecnologia, la rete commerciale, mentre altre funzioni fanno da facilitatori, dall'innovazione alla comunicazione fino alle risorse umane e alla direzione generale. Tutto è nato da «un'esigenza di maturità dell'organizzazione dove è molto importante ascoltare le persone ma anche ingaggarle - spiega Tessera -. Abbiamo deciso di creare una piattaforma digitale, Makers appunto, attorno alla quale si è sviluppata una vasta community di innovatori. Il nostro target totale è tra le 2.500 e le 3mila persone e già con la prima edizione, nel 2024, siamo arrivati oltre il 40%. Quest'anno siamo ripartiti con aspettative ancora più alte».

Makers si basa infatti su quattro principi chiave. Il primo è la partecipazione diffusa in cui ogni dipendente può dare il proprio contributo, il secondo è la creatività e l'innovazione, il terzo è la crescita condivisa, grazie al confronto che rafforza i team e stimola il miglioramento continuo e infine il quarto è l'ascolto e la valorizzazione: ogni proposta ha il potenziale per trasformarsi in un'opportunità concreta. Nel programma trovano spazio creatività, innovazione e spirito imprenditoriale, con un approccio orientato alla valorizzazione delle persone che risulta essenziale per affrontare efficacemente le sfide del mercato globale, come ha evidenziato anche il piano strategico Make an Impact del gruppo Sella annunciato nel 2024 e che ha segnato la nascita di

Makers. La prima edizione è durata nove mesi, in cui la piattaforma online dedicata è andata via via popolandosi di proposte arrivate da tutte le generazioni di dipendenti, che sono state oggetto continuo di suggerimenti, commenti, verifiche e interazioni. Tra le idee caricate sulla piattaforma 200 sono arrivate in finale. Dopo una fase di incubazione di un paio di mesi, alcune sono state già implementate, altre considerate radicali e incrementali, sono state presentate al management durante il “Maker’s Day” e di queste 8 avranno una realizzazione concreta. «Il vero punto di forza del programma però non risiede solo nei numeri ma nella sua dinamica inclusiva: l’obiettivo è favorire un ambiente in cui ogni dipendente possa sentirsi imprenditore, diventando portatore di idee e contribuendo alla loro evoluzione. E, quindi, trasformando il contributo individuale in un motore collettivo di innovazione», spiega Tessera.

Le sfide lanciate sono su idee di migliore efficienza, «ove possibile con l’utilizzo di strumenti basati sull’intelligenza artificiale - osserva Tessera -. Nella prima edizione, la maggior parte sono arrivate da under 35, ma c’è stata anche la partecipazione di team più maturi. In generale chi ha partecipato lo ha fatto con idee non banali, anzi direi audaci, senza porsi molti limiti. Il programma ha sicuramente rappresentato un modo per favorire il coinvolgimento delle persone e per permettere loro di avere visibilità. Se c’è una caratteristica che identifica Makers, oltre all’innovazione, è l’inclusione di tutti, da territori molto diversi, dall’India alla filiale del paesino ligure, dal collega più giovane, al sessantenne. Questa trasversalità ci ha anche permesso di tenere le antenne accese sulle diverse geografie in cui siamo presenti».

Makers si può considerare a tutti gli effetti un programma di Corporate Entrepreneurship, dove l’approccio alle challenge non si limita al lavoro di un singolo team. «Oltre ai cosiddetti “Makers”, ossia i promotori diretti delle idee, anche altri colleghi possono intervenire affinando e migliorando i progetti con consigli e contributi mirati - afferma Tessera -. Una modalità, questa, che rafforza i legami tra le persone, stimolando il confronto tra diverse competenze e consolidando il senso di appartenenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caccia alle competenze green, richieste in otto assunzioni su dieci

Claudio Tucci

Dai tecnici delle costruzioni civili a quelli della sicurezza sul lavoro. Dai pasticceri e gelatai ai docenti di scuola primaria, fino ad arrivare agli estetisti e truccatori. Le competenze green sono sempre più richieste dalle imprese, tanto che oggi interessano ben otto assunzioni su dieci. Nel 2024, infatti, la domanda di lavoratori con attitudine al risparmio energetico e formati alla sostenibilità ambientale è aumentata di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, arrivando a riguardare oltre 4,4 milioni di assunzioni, pari all'80,6% del totale delle entrate programmate. Per il 42,9% dei profili ricercati la competenza green è ritenuta necessaria con un grado elevato.

È la fotografia scattata nell'ultima edizione del volume «Le competenze green» del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, e diffusa ieri in occasione della Giornata mondiale della Terra.

L'attitudine green è necessaria per gran parte dei mestieri legati al comparto dell'edilizia, quali ad esempio i tecnici delle costruzioni civili (competenze richieste con elevata importanza al 66,6% delle entrate) e i tecnici della gestione dei cantieri edili (65,7%). Ma non solo. Questa competenza è decisiva ai fini dell'assunzione anche di tecnici meccanici (67,1%), specialisti in scienze economiche (66,4%), ingegneri energetici e meccanici (65,6%).

«La domanda dei consumatori e del mercato è sempre più attenta alla dimensione della sostenibilità e della valorizzazione dell'ambiente - ha sottolineato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere -. Per questo le aziende a loro volta sono sempre più orientate a prodotti e servizi green e a modalità operative che assicurino efficienza nell'uso delle risorse, a partire dall'energia. La richiesta di queste competenze è cresciuta in tutti i settori, dalla meccanica alle costruzioni, dalla cosmetica all'alimentare. Competenze che le imprese però fanno fatica a trovare in un caso su due. Allineare ancora di più i percorsi di formazione universitaria, tecnica e professionale a queste trasformazioni è quindi importante per non rallentare la competitività».

Il nodo resta l'elevato mismatch. I dati Excelsior mostrano infatti che le difficoltà di reperimento delle imprese sono in costante aumento e nel 2024 hanno riguardato il 47,8% delle assunzioni programmate. Inoltre, crescono all'intensificarsi dell'importanza con cui sono richieste le competenze green: quando è richiesta l'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale si rileva una

difficoltà di reperimento pari al 49,4% delle entrate, quota che arriva al 51,5% quando sono necessarie con elevato grado di importanza.

Il possesso dell'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale è considerata fondamentale per l'assunzione a prescindere dal titolo di studio: le richieste maggiori sono per il personale con una formazione tecnologica superiore (è necessaria per il 90,2% delle entrate con un titolo Its Academy). Ma la domanda rimane elevata anche per chi è in possesso di una qualifica e/o diploma professionale (85,3%), di una laurea (84,3%) o di diploma di livello secondario (82,7%). Tra gli indirizzi di laurea cui è associata una più elevata domanda di attitudine green ci sono ingegneria, scienze biologiche e biotecnologie, architettura, agraria, agroalimentare e scienze della terra. Tra gli Its Academy sono più richieste le competenze green negli ambiti energia, sistema casa e ambiente, sistema moda, chimica e nuove tecnologie della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Huawei, accordo con Albasolar per impianti industriali a batteria

Filomena Greco



TORINO

Una collaborazione industriale, quella tra la piemontese Albasolar e i cinesi di Huawei, unica per almeno due motivi. Primo, perché si tratta della prima partnership industriale siglata, con una società italiana, dal Gruppo cinese - colosso nella telefonia e nel settore delle batterie e dei sistemi di stoccaggio dell'energia, grazie alla controllata Huawei Digital Power -; Secondo perché porterà alla costruzione del più grande impianto industriale a batteria d'Italia, del valore di circa 5 milioni, presso la Gai Spa di Ceresole d'Alba, player globale nel settore delle macchine e dei sistemi di imbottigliamento.

L'accordo e l'impianto

La firma dell'accordo è arrivata a marzo scorso, durante la più importante fiera italiana di sistemi fotovoltaici, il Key energy di Rimini. Si tratta di una intesa finalizzata allo sviluppo di sistemi di autoproduzione dell'energia destinato al mercato delle Pmi, oltre che delle grandi imprese, collegato alla tecnologia delle nuove batterie di accumulo industriali BESS (Battery Energy Storage Systems) e ai sistemi di gestione software basati sull'Intelligenza artificiale, in fase di implementazione presso l'azienda italiana specializzata in sistemi energetici innovativi.

Entro la fine dell'anno nascerà il più grande impianto di accumulo a batteria con gestione intelligente dell'energia presso un'azienda, la Gai, che ha storicamente puntato

sulle energie rinnovabili. La potenza del sistema di accumulo sarà di 4,4 mW con capacità di accumulo di energia pari a 8,8 mWh in abbinamento ad un impianto fotovoltaico di 6 mWp.

Lo storage intelligente

La collaborazione tra il colosso asiatico e la società piemontese - che ha all'attivo una cinquantina di addetti, la metà dei quali ingegneri, e un indotto di almeno 200 tra tecnici e installatori - punta a sviluppare soluzioni avanzate di Battery Energy Storage System (BESS), con l'obiettivo di integrare sistemi di accumulo industriale con tecnologie di ottimizzazione energetica e gestione intelligente dell'energia, per garantire il massimo vantaggio in termini di risparmio ed efficienza. «Il settore dei sistemi di accumulo smart rappresenta il futuro degli impianti industriale. A Huawei serviva una società capace di integrare i sistemi e per questo hanno scelto noi oltre ad un'altra azienda campana, la PLC System (sistemi per la compensazione energetica sulle reti nazionali), per potenziare questo tipo di tecnologie» spiega Massimo Marengo, a capo di Albasolar del Gruppo Marengo.

La collaborazione, di natura tecnologica e non commerciale, nasce da una convergenza di competenze e interessi: Huawei Digital Power garantisce know-how nella produzione e controllo dell'energia solare e nelle tecnologie di accumulo di ultima generazione; Albasolar, invece, offre la sua esperienza nello sviluppo di sistemi di gestione intelligente dell'energia nel settore industriale. «I prossimi anni aumenterà il lavoro sulla parte software ed elettronica degli impianti industriali - spiega Marengo - e i classici installatori non saranno sufficienti, serviranno società di engineering. Questo genere di impianti garantirà lo stoccaggio di energia prodotta da impianti rinnovabili e sistemi di gestione intelligente della risorsa energetica, fino ad arrivare ad applicazioni smart in grado di fare trading, acquistare quando ha un costo minore e stoccarla». Nuove tecnologie, dunque, che renderanno le imprese, anche le più piccole, sempre più autonome dal punto di vista energetico. «Per le aziende italiane il futuro sarà dotarsi di impianti per l'energia rinnovabile ma anche di sistemi di stoccaggio» conclude Marengo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA